

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno V N°55 SETTEMBRE 2012

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Nuovo regolamento Ue
pag.2-5

Comunicazioni
ARCI PESCA FISA
pag.6-18

Leggi e Decreti,
Bandi e Concorsi
pag.19

Farfalle radioattive

Strage di tartarughe
pag.20-21

Eccezionali scoperte in
Venezuela
pag.22-23

News
pag.24

Vita speciale delle isole
pag.25

Eolico produce energia
pag.26

Radiazioni
ed ecosistemi marini
pag.27

Giurisprudenza e Prassi
pag.28-29

Bilancio 2012 Goletta Verde
pag.30

Studio su ondate di caldo

ARCI PESCA FISA



AUGURI

da Arci Pesca Fisa



alla nostra segretaria **CELIA** gli auguri per la nascita di **Giulia** avvenuta a Roma il 18 Agosto 2012 alle ore 12,10

Al nostro dirigente **AGOSTINO** gli auguri per il suo matrimonio con la Dott.ssa **Liliana Girasella** avvenuto a Messina il 23 Luglio 2012



Cioccolato contro perdite petrolio in mare



Un nuovo disperdente del petrolio rilasciato nelle acque del mare dalle petroliere coinvolte in incidenti disastrosi per l'ambiente sarà a base di ingredienti presenti in alimenti comuni come cioccolato, burro di arachidi e panna montata.

Il prodotto è stato realizzato da un team della **University of Southern Mississippi** e presentato al duecentoquarantatreesimo **National Meeting Exposition dell'American Chemical Society**.

"L'idea è nata dopo il disastro ambientale della piattaforma petrolifera **Deepwater Horizon** che provocò un massiccio sversamento di petrolio nelle acque del Golfo del Messico", ha spiegato **Lisa K. Kemp**, tra i responsabili del progetto. "Il nuovo disperdente è interamente a base di ingredienti commestibili ed è in

grado di dividere le chiazze di petrolio e impedirne il deposito sulle superfici e sulle piume degli uccelli. Il prodotto - ha continuato - funziona come un detersivo per il bucato che trattiene ed elimina il grasso dai capi di abbigliamento.

Tra gli ingredienti c'è, ad esempio, uno speciale polimero che si attacca alla superficie delle gocce di petrolio per evitare che aderiscano alle piume degli uccelli marini.

Il disperdente è facile ed economico da realizzare, cosa che permetterà di ottenere rapidamente grandi quantità di prodotto, anche tonnellate, per una reazione immediata alla minaccia ambientale ad un costo ragionevole".



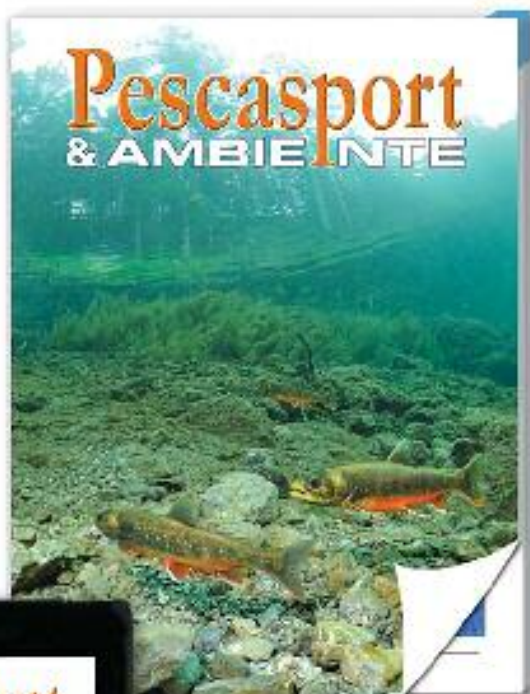
IL MERAVIGLIOSO UNIVERSO DEI PESCI E DELLA PESCA SPORTIVA. APPROFONDIMENTI SU AMBIENTE E HABITAT DELLE SPECIE

Classic

Abbonamento annuale
di 3 numeri a € 12

Per i tesserati Arci Pesca Fisa
un anno a soli € 9

Per informazioni: info@greentime.it



Smart

Download singola copia € 3

Abbonamento digitale (un anno)

3 numeri a € 6

<http://greentime.ezpress.it>

www.ezpress.it



- ☐ Desidero abbonarmi per un anno alla rivista PESCASPORT&AMBIENTE (3 numeri "Classic") al prezzo di € 12

Name/Cognome (*)

Indirizzo e n. (→)	Cap (→)	Città (→)	Prov. (→)
--------------------	---------	-----------	-----------

Tel	Email
-----	-------

Scilla di contrabbasso

- ☐ Allegato assegno bancario intestato a Greentime Spa. ☐ Allego ricevuta di versamento del c/c postale n. 12229407 intestato a Greentime Spa.

Nome e Cognome Sesso Codice CPT (seguire il sito www.assogestioni.it)

800-754577 Compilare e spedire in busta chiusa a via fax a Greardine
Via San Gerardo, 1 - 30131 Bolzano Tel. 0471/1171 Fax 0471/951

Data _____ Firma _____

[illegible]

Campionato Provinciale Grosseto di pesca sportiva da natante "Specialità bolentino"

Nello specchio di mare che guarda Castiglione della Pescaia, quindici imbarcazioni con ognuna tre concorrenti a bordo, in totale quarantacinque pescatori, hanno dato vita, domenica 15 Luglio, al Campionato Provinciale Arci Pesca Fisa di Grosseto con natante specialità bolentino.

La gara, ha avuto una durata di cinque ore, dalle ore 07.00 alle 12.00 e si è svolta senza problemi malgrado che il mare abbia evidenziato il suo flusso ondoso ostacolando, per certi versi, la possibilità di maggiori catture da parte dei concorrenti che si sono affrontati in piena armonia e nel pieno rispetto agonistico.

Ha vinto la barca condotta da Armando Mariotti coadiuvato dagli altri due concorrenti Mariotti Andrea e Mariotti Luca, al secondo posto si è classificata la barca condotta da Brinieri Leonardo e al terzo posto la barca condotta da Maccarini Maurizio al quarto e al quinto posto rispettivamente Ferri Maurizio e Bardini Franco.

La premiazione si è svolta la sera durante la cena sociale alla quale hanno partecipato tutti i concorrenti, vincitori e vinti, ed i loro familiari.

La manifestazione è stata organizzata negli appositi spazi del pontile ormeggi gestito dall'Archi Pesca sul fiume Bruna in Castiglione della Pescaia.

Sono stati premiati i pescatori che hanno composto l'equipaggio delle prime cinque barche classificate.

Un premio di merito è stato consegnato dal Vice Presidente Nazionale dell'Associazione Giuliano Masetti alla Sig.ra Camilla Crociati ed al Sig. Andrea Boncioli per l'impegno collaborativo prestato per l'organizzazione dell'evento.

Il Vice Presidente Nazionale si è complimentato con tutti i partecipanti della manifestazione e al termine ha premiato l'undicenne Filippo Bardini quale partecipante più giovane al campionato.



L'impianto ittiogenico di Carda apre le porte ai bambini

*Ha riscosso un grande successo l'iniziativa di Arci Pesca Fisa e della Provincia di Arezzo
Centinaia di bambini hanno visitato e conosciuto l'allevamento di trote-fario di Carda*



Con centinaia di bambini immersi nell'ambiente naturale per conoscere l'ecosistema fluviale e la fauna ittica, si è concluso con un vero e proprio successo il progetto "Visite guidate all'impianto ittiogenico di Carda" promosso dall'Arci Pesca Fisa con la collaborazione della provincia di Arezzo. Giunto alla quarta edizione, il progetto ha portato i bambini dei campi solari della Virtus Archiano e del comune di Arezzo all'interno dell'impianto ittiogenico di Carda, l'allevamento in cui vengono prodotte le trote-fario utilizzate per ripopolare i torrenti di tutta la provincia. «Quello di Carda è un centro dedicato alla produzione di materiale ittico autoctono che poi verrà seminato in tutti i fiumi del territorio - spiega Alfredo Rondoni, presidente provinciale dell'Arci Pesca Fisa. - Il nostro progetto didattico ha l'obiettivo di far conoscere ai bambini e ai ragazzi in età scolastica il funzionamento e l'importanza di questo impianto, spiegandogli l'ecosistema fluviale e le varie fasi di crescita della trota, dalla nascita all'acquisizione della taglia per poterla liberare in acqua».

Nei tre incontri previsti dal progetto, Rondoni ha spiegato ai bambini il ciclo di vita delle trote e il funzionamento dell'impianto di Carda, avvalendosi dell'aiuto e delle immagini di alcuni pannelli didattici. Dopo un'attenta visita alle vasche, i bambini sono stati accompagnati lungo il Calleta dove hanno vissuto l'emozione di liberare le trote nel torrente, sentendosi così parte attiva dell'opera di ripopolamento portata avanti da Arci Pesca Fisa. «Personalmente ritengo che questi incontri siano stati eccezionalmente positivi - conclude Rondoni. - Tutti i bambini hanno partecipato in modo esemplare a ciò che io e Candido Mascalchi, l'allevatore e gestore dell'impianto, gli abbiamo proposto. L'impegno è stato enorme, ma riteniamo che sia importante che i bambini si rendano conto della complessità dell'ecosistema fluviale e che comprendano l'importanza del nostro impianto provinciale».





Si potrebbero raccontare mille cose! Srotolare le storie della gente e riannodarle in storie di famiglie, di lavoro, di passioni e di scelte.

Ed ecco che il patto segreto tra l'uomo e la sua terra, si svela e diventa il patrimonio incredibile di passato e presente condiviso dalla nostra esistenza quotidiana.

Ci capita di partire, qualche volta, o per sempre, non prima però di esserci innamorati di nuovo del colore di una siepe fiorita o di avere appoggiato la bicicletta per terra, in fretta per paura di perderci un tramonto al di là della strada. Ma tornando a casa per le strade che conosciamo a memoria, sentiamo le voci, qualche parola in un dialetto bellissimo dentro ai discorsi della gente. Una pausa per un saluto e un caffè, nel bar che ha raccolto le storie di sempre!

Se chiediamo una tazzina di caffè in più è semplicemente un modo di dire" come stai? All'amico che ci aspetta, e che c'è sempre, quando abbiamo bisogno di sentirci a casa, per sempre a casa".

La Ferrari !!!!!!!!!!!!!!!



Maranello: Galleria Ferrari, a pochi passi dalla pista di Fiorano.

Immagini e motori narrano la storia del mitico cavallino rampante. La Galleria aperta nel 1990 racconta la storia dell'azienda attraverso i suoi principali modelli, filmati, foto e disegni tecnici, per capire come da queste parti ma non solo, la rossa è una grande passione. L'auto di lusso è una storia d'amore tra chi produce, chi possiede e chi sogna.

Oltre un secolo di cultura dell'automobile, ha infatti, segnato Modena e la sua provincia, non può essere diversamente perché qui, dice chi ci abita " si nasce e si cresce con il rombo dei motori nelle orecchie".

Una sezione del museo è dedicata all'evoluzione tecnologica delle vetture Gran Turismo.

Si pranza e si cena a base di specialità Modenesi. Il tutto condito dalla qualità, competenza e proverbiale ospitalità dei ristoratori di queste zone.

Fastivas Travel S.p.A. di Alfonso Paganini

Sede Legale Via Cento n. 340/11 Borgo di Vigarano Mainarda 44049 Ferrara
Tel. 3737516011 - 3927440030 - 3927837442 Tel e Fax 05321860066 - Mail: fastivas@gmail.com
P.IVA / Cod. Fisc. 02221670348

Per maggiori dettagli clicca qui:

http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/TEST_DRIVE_F2_MOTORIE_SAPORI.pdf

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL
MARE
COMUNICATO**

Mantenimento, sospensioni e revoche della individuazione di associazioni di protezione ambientale, ai sensi dell'art. 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 e s.m.i. (12A08308) (GU n. 173 del 26-7-2012)

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 permane l'individuazione in capo alle seguenti Associazioni di protezione ambientale già riconosciute ed incluse nell'apposito elenco:

- 1 ACCADEMIA KRONOS AK
- 2 A.C.L.I. Anni Verdi
- 3 AGRIAMBIENTE - Associazione italiana per la protezione, sviluppo e difesa dell'ambiente rurale
- 4 AGRITURIST - Associazione Nazionale per l'Agriturismo, l'Ambiente ed il Territorio
- 5 AIW - Associazione Italiana per la Wilderness - onlus
- 6 Ambiente e/e' Vita onlus
- 7 Amici della terra - onlus
- 8 ANEV - Associazione Nazionale Energia del Vento
- 9 A.N.I.S. - Associazione Nazionale Istruttori Subacquei
- 10 A.N.P.A.N.A. - Associazione Nazionale Protezione Animali Natura Ambiente
- 11 A.N.T.A. - Associazione Nazionale per la Tutela dell'Ambiente
- 12 Associazione Ambientalista Marevivo
- 13 Associazione Ambiente e Lavoro
- 14 Associazione Culturale "GREENACCORD" Onlus
- 15 Associazione Europea Operatori Polizia
- 16 Associazione Italiana Insegnanti di Geografia
- 17 Associazione Mediterranea per la Natura in inglese Mediterranean association for nature con sigla M.A.N.
- 18 Associazione Nazionale dei Rangers d'Italia
- 19 Associazione Nazionale GIACCHE VERDI
- 20 ASSOVERDE - Associazione Italiana Costruttori del Verde
- 21 Centro per la Conservazione della Natura
- 22 Club Alpino Italiano - C.A.I.
- 23 CODACONS Onlus - Coordinamento di associazioni per la tutela dell'ambiente e dei diritti di utenti e consumatori
- 24 C.T.S. - Centro Turistico Studentesco e Giovanile
- 25 Ekoclub International onlus
- 26 E.N.D.A.S. - Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale
- 27 E.N.G.E.A. - Ente Nazionale Guide Equestri Ambientali
- 28 Ente Nazionale per la Protezione degli Animali - E.N.P.A. onlus
- 29 FARE VERDE onlus
- 30 F.E.D.E. - Federazione Europea Difesa Ecologica
- 31 Federazione Nazionale delle Compagnie Giubbe Verdi onlus
- 32 Federazione Nazionale Pro Natura
- 33 FEDERGEV - ITALIA Federazione Nazionale dei Gruppi, Nuclei e Raggruppamenti di Guardie Ecologiche Volontarie
- 34 Federproprietà - Federazione Nazionale della Proprietà Edilizia
- 35 FIAB - Federazione Italiana Amici della Bicicletta - Onlus
- 36 F.I.E. - Federazione Italiana Escursionismo
- 37 F.I.P.S.A.S. - Federazione Italiana Pesca Sportiva ed Attività Subacquee
- 38 Fondazione SORELLA NATURA
- 39 Fondo per l'Ambiente Italiano - FAI
- 40 Forum Ambientalista
- 41 Green Cross Italia onlus
- 42 Greenpeace onlus
- 43 Gruppi Ricerca Ecologica
- 44 Guardia Costiera Ausiliaria onlus
- 45 Guardie Ambientali d'Italia
- 46 I.N.U. - Istituto Nazionale di Urbanistica
- 47 Italia Nostra onlus
- 48 L.A.C. - Lega per l'Abolizione della Caccia - Onlus
- 49 L'Altritalia Ambiente - onlus
- 50 LAV - Lega Anti Vivisezione
- 51 Legambiente onlus
- 52 Lega Italiana dei Diritti dell'Animale - L.I.D.A.
- 53 Lega Italiana Protezione Uccelli - LIPU
- 54 Lega Navale Italiana
- 55 L'Umana Dimora

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL
MARE
COMUNICATO**

Mantenimento, sospensioni e revocche della individuazione di associazioni di protezione ambientale, ai sensi dell'art. 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 e s.m.i. (12A08308) (GU n. 173 del 26-7-2012)

- 56 Mareamico
- 57 Mountain Wilderness Italia
- 58 Movimento Eco Sportivo
- 59 OIPA ITALIA (Organizzazione Internazionale Protezione Animali) onlus
- 60 SIGEA - Societa' Italiana di Geologia Ambientale
- 61 Societa' Geografica Italiana
- 62 Societa' Speleologica Italiana
- 63 The Jane Goodall Institute - Italia / Roots & Shoots - Italia (Istituto Jane Goodall Italia / Radici & Germogli Italia) O.N.L.U.S. - JGI Italia ONLUS
- 64 Touring Club Italiano - T.C.I.
- 65 UGAI - Unione Nazionale Garden Clubs e Attivita' Similari d'Italia
- 66 URGIA - Associazione Nazionale Cacciatori dell'Appennino
- 67 Verdi Ambiente e Societa' - Onlus
- 68 WWF Italia - Associazione Italiana per il World Wide Fund for Nature - onlus

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'associazione denominata "A.S.I. - Alleanza Sportiva Italiana", con sede in Roma via della Colonna Antonina n. 41, e' sospesa dall'annotazione nell'elenco delle Associazioni di Protezione Ambientale riconosciute.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'associazione denominata "Associazione Salvaguardia e Sviluppo Trasimeno e Acque interne - ASSTRAI", con sede in Roma Viale G. Sirtori n. 56, e' sospesa dall'annotazione nell'elenco delle Associazioni di Protezione Ambientale riconosciute.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'associazione denominata "Fare Ambiente Med - Movimento Ecologista Democratico-Liberale", con sede in Roma via Tacito n. 50, e' sospesa dall'annotazione nell'elenco delle Associazioni di Protezione Ambientale riconosciute.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'associazione denominata "MOIGE - MOVIMENTO ITALIANO GENITORI", con sede in Roma, Via dei Gracchi n. 8, e' sospesa dall'annotazione nell'elenco delle Associazioni di Protezione Ambientale riconosciute.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "Associazione Nazionale dell'Agriturismo: TURISMO VERDE, per l'Ambiente, il Territorio e la Cultura Rurale", con sede in Roma Via Mariano Fortuny n. 20, e' revocata.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "F.O.1. Federazione Ornicultori Italiani - Onlus", con sede in Piacenza Localita' le Mose -Via Caorsana n. 94, e' revocata.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "MOVIMENTO ALLURRO", con sede in Roma Via Catalani n. 31, e' revocata.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "KRONOS" gia' "ASSOCIAZIONE KRONOS 1991", con sede in Roma, Via Gualtierio Serafino n. 8, e' revocata.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "MSP Italia", con sede in Roma, Via Cristoforo Colombo n. 436, e' revocata.

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "Associazione Nazionale Ecologica Ambientale Scientifica Culturale NIMPHA ONLUS", con sede in Roma, Via Clarice Tartufari n. 70, e' revocata

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "A.S.T.R.AMBIENTE - ASSOCIAZIONE SCIENTIFICA PER LA TUTELA DELLE RISORSE DELL'AMBIENTE" con sede in Roma, Via Gregario VII n. 126/130, e' revocata

Con decreto ministeriale 9 luglio 2012 l'individuazione dell'associazione denominata "TERRANOSTRA" con sede in Roma, Via XXIV Maggio n.43, e' revocata.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
CIRCOLARE 26 luglio 2012, n. 19168
Decreto 26 gennaio 2012, recante: «Adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di licenza di pesca».
(12A08801) (GU n. 185 del 9-8-2012)

Al Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto
Al Reparto Pesca Marittima
A tutte le Associazioni Nazionali di Categoria

Come e' noto, il 24 giugno u.s. e' entrato in vigore il decreto in oggetto concernente l'adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di licenze di pesca che recepisce le disposizioni del Reg. (CE) 404/2011 e disciplina la nuova denominazione degli "attrezzi da pesca" contenuta nell'art. 3 del suddetto Regolamento.

Allo scopo di assicurare adeguata coerenza all'azione amministrativa con le modifiche introdotte dalle disposizioni comunitarie di riferimento, la presente circolare fornisce importanti chiarimenti in ordine alle conseguenze di carattere pratico scaturenti da tale rilevante mutamento, unitamente alla precisa indicazione degli adempimenti a carico dei soggetti interessati nonche' degli Uffici marittimi chiamati a darne applicazione.

Denominazione degli attrezzi di pesca (art. 2).

L'art.11 del decreto ministeriale 26 luglio 1995, stabiliva che nella licenza di pesca gli attrezzi da pesca fossero raggruppati in categorie omogenee individuate dai "sistemi di pesca".

Il richiamato Regolamento comunitario richiede, invece, l'inserimento nella licenza dell'indicazione degli "attrezzi di pesca", definiti alla stregua della codifica contenuta nella classificazione statistica internazionale standardizzata degli attrezzi di pesca - ISSCF CG-FAO del 29 luglio 1980.

L'art. 3 punto 3 del citato Reg. (CE) n. 404/2011, prevede infatti che le licenze di pesca contengano le informazioni previste nell'allegato 2 dello stesso Regolamento, tra cui l'individuazione dell'attrezzo principale e di quelli secondari fra quelli riportati nella succitata classificazione FAO.

Al riguardo, va debitamente chiarito che la scelta dell'attrezzo principale e degli attrezzi secondari, tra quelli per l'utilizzo dei quali e' richiesta la licenza, viene rimessa al titolare della licenza stessa (armatore) che, una volta effettuata tale opzione, e' tenuto a darne comunicazione al Ministero, compilando l'apposito modello.

Si invitano gli Enti in indirizzo a sensibilizzare il ceto peschereccio con particolare riguardo alla scelta dei singoli attrezzi per cui viene richiesta la licenza, in quanto, sebbene gli stessi siano corrispondenti ai previgenti "sistemi di pesca" gia' autorizzati in licenza, la omessa indicazione di un attrezzo (pur ricompreso nel sistema corrispondente) all'atto della richiesta della licenza, comportera' l'esclusione di tale attrezzo dall'autorizzazione all'attivita'.

In tale ambito, si ritiene opportuno evidenziare che, in base all'Allegato I del Reg. (CE) della Commissione n. 26/2004 del 30 dicembre 2003, relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, per "attrezzo principale", la cui indicazione in licenza e' resa obbligatoria, ai fini della trasmissione dei dati del Fleet-Register, nonche' ai sensi dell'Allegato II del Reg. (CE) n. 404/2011, s'intende "l'attrezzo da pesca considerato come il piu' utilizzato a bordo della nave su un periodo di attivita' annuale o durante una campagna di pesca".

Al fine di non ingenerare confusione o dubbi tra gli operatori, va pertanto precisato che per lo svolgimento dell'attivita' di pesca e' consentito l'uso e la detenzione di tutti gli attrezzi riportati nella licenza secondo la distinzione tra attrezzo principale ed attrezzi secondari, senza che cio' implichi di per se' la necessita' dello sbarco di tali ultimi attrezzi, durante lo svolgimento dell'attivita' con l'attrezzo principale e viceversa. Tantomeno sara' necessario effettuare alcuna comunicazione alle Autorita' marittime relativamente all'attrezzo utilizzato (sempre fra quelli indicati espressamente in licenza come principale e secondari) per ciascuna battuta o campagna di pesca. Conseguentemente, non incorrera' in alcuna tipologia di sanzione chi detenga a bordo attrezzi, indipendentemente dalla indicazione fra principale e secondari, comunque espressamente autorizzati in licenza.

Cio', naturalmente, fatta salva ogni diversa disposizione normativa e regolamentare di rango comunitario o nazionale che limiti o comunque disciplini la detenzione e/o le modalita' di utilizzo degli attrezzi il cui uso e' autorizzato in licenza, nonche' disponga particolari obblighi di sbarco degli stessi.

Richiesta della licenza di pesca (art. 3).

A decorrere dall'entrata in vigore del decreto ministeriale 26 gennaio 2012 la nuova denominazione degli attrezzi di pesca sara' riportata gia' all'atto del primo rilascio.

La licenza di pesca deve essere richiesta al Ministero attraverso la compilazione completa del

(continua dalla pagina precedente)

citato Modello B (allegato B al decreto ministeriale 26 gennaio 2012).

Il nuovo modello introduce talune modifiche rispetto a quello precedentemente utilizzato (ex modello 18), attraverso l'eliminazione di dati e/o informazioni non piu' necessari e l'inserimento di altri dati maggiormente rispondenti alle informazioni minime che deve contenere la licenza previste dal Reg. (CE) n.404/2011 ed alle mutate esigenze connesse ad una piu' efficace gestione dei dati del Fleet - Register.

In particolare:

e' prevista la necessaria indicazione dell'indirizzo del proprietario. E' stato quindi predisposto l'apposito campo "indirizzo". In caso di piu' proprietari e' sufficiente l'indirizzo di uno solo di essi;

l'inserimento obbligatorio del Codice Fiscale o della Partita I.V.A. dell'impresa armatrice;

la stazza (per cui occorre l'indicazione di quella misurata in GT), la potenza del motore (espressa solo in Kw) e gli attrezzi di pesca (corrispondenti ai precedenti sistemi previsti nella licenza).

Resta confermato, invece, il periodo di validita' della licenza di pesca (otto anni) a decorrere dalla data del rilascio indicata sulla licenza stessa. Rimangono ugualmente inalterate tutte le funzioni, per lo piu' di controllo, demandate agli Uffici marittimi di iscrizione dei pescherecci tra cui vanno annoverate, tra l'altro:

la verifica dell'esattezza dei dati riportati sulla licenza;

l'annotazione degli estremi del bollettino postale di avvenuto pagamento della tassa di concessione governativa;

la verifica dei marittimi imbarcati (iscritti nel pertinente registro);

l'acquisizione della certificazione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n.252 e successive modificazioni ed integrazioni in tema di rilascio delle comunicazioni e delle informazioni antimafia;

l'applicazione della marca da bollo;

la consegna all'interessato.

Si ritiene opportuno segnalare infine che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 12 novembre 2011, n.183 (art. 15 "certificati e dichiarazioni sostitutive"), tutta la documentazione necessaria per il rinnovo e/o rilascio della licenza di pesca deve intendersi come richiesta dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura ed allegata al Modello B e, pertanto, non deve comportare alcun onere aggiuntivo per l'impresa richiedente, come meglio esplicitato nella Circolare del 17 maggio 2012 prot. n. 133055.

In tal caso il richiedente titolare della licenza, nel compilare il Modello B (ex Mod.18) allegato al citato decreto ministeriale 26 gennaio 2012, dovra' indicare i singoli attrezzi utilizzati, avendo altresì cura di specificare quello principale e quelli secondari.

Rinnovo, sostituzione, duplicazione e variazioni della licenza di pesca.

Per tutte le licenze di pesca in corso di validita' o per le attestazioni provvisorie rilasciate dagli Uffici marittimi nelle more del rilascio della licenza, l'aggiornamento sistemi/attrezzi sara' effettuato progressivamente in occasione della ristampa per rinnovo, sostituzione, richiesta di variazione o duplicato, esclusivamente dalla competente Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura: in nessun caso l'Ufficio marittimo puo' provvedere all'aggiornamento dei sistemi in attrezzi di pesca.

Si rammenta, al riguardo, che il provvedimento di cui all'art. 5 secondo comma del decreto ministeriale 26 luglio 1995, che e' rilasciato a cura dell'Ufficio d'iscrizione della nave da pesca, costituisce esclusivamente attestazione provvisoria delle autorizzazioni all'attivita' di pesca gia' previste dalla licenza, per la quale e' stato richiesto il rinnovo, la sostituzione, la variazione o il duplicato. Si invitano, pertanto le Autorita' marittime a non inserire nella "Attestazione Provvisoria" alcuna indicazione diversa da quelle gia' presenti sulla licenza scaduta, da scadere o da rettificare. Sara' esclusiva cura della Direzione generale indicare nelle nuove licenze i singoli attrezzi autorizzati, distinti in attrezzo principale ed attrezzi secondari, sulla base di quanto richiesto dai singoli armatori con la presentazione del Modello B.

Alla luce delle intervenute disposizioni modificative, tuttavia, gli Uffici marittimi sono tenuti a compilare l'attestazione provvisoria inserendo nella stessa le informazioni ora rese obbligatorie dal decreto ministeriale 26 gennaio 2012, esplicitando, ad esempio, i valori di stazza lorda espressa in G.T. anziche' in T.S.L., la potenza motrice in Kw anziche' in HP e, qualora gia' presenti sulla licenza per la quale si richiede il rinnovo o la sostituzione, anche i singoli attrezzi autorizzati, distinti in attrezzo principale ed attrezzi secondari.

A tal proposito, si ritiene utile suggerire, anche per evidenti finalita' pratiche, l'utilizzo del modello allegato alla presente Circolare.

(continua dalla pagina precedente)

Per le unità per le quali è stata già inviata alla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura la prescritta documentazione per il rinnovo o la variazione della licenza di pesca nel periodo precedente l'entrata in vigore del decreto ministeriale 26 gennaio 2012, ai fini della corretta stampa sarà sufficiente compilare e trasmettere, per il tramite dell'Ufficio marittimo di iscrizione dell'unità, da parte dell'armatore, l'allegato B al decreto ministeriale 26 gennaio 2012. Modifica dell'indicazione dell'attrezzo principale.

Come già evidenziato, l'individuazione dell'attrezzo principale e di quelli secondari non è immutabile in termini assoluti: al contrario, in qualunque momento o circostanza, l'impresa armatrice ritenga di dover modificare la priorità della scelta (scelta che, comunque, potrà essere effettuata esclusivamente nell'ambito degli attrezzi già indicati in licenza) in ordine all'utilizzo dei propri attrezzi di pesca - che, si ribadisce, corrispondono ai sistemi precedentemente utilizzati nel titolo abilitativo, senza alcuna modifica di carattere sostanziale - è tenuta a compilare il Modello C allegato al decreto 26 gennaio 2012 ed a consegnarlo all'Ufficio marittimo di iscrizione, che avrà cura di trasmetterlo al Ministero per il tempestivo aggiornamento del Fleet-Register.

In caso di richieste di variazioni successive dell'indicazione dell'attrezzo principale, che, giova ripetere, devono essere presentate mediante la compilazione del Modello C, non è necessario richiedere la sostituzione o la variazione della licenza di pesca.

Pertanto, in caso di sola variazione dell'indicazione dell'attrezzo principale, sempre esclusivamente scelto fra quelli autorizzati in licenza, la Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura non rilascia alcuna nuova licenza, tantomeno gli Uffici di iscrizione sono autorizzati ad emettere attestazione provvisoria in virtù della sola richiesta di variazione dell'attrezzo principale, fra quelli presenti in licenza.

Occorre ribadire che l'espressa indicazione in licenza dell'attrezzo principale e di quelli secondari costituisce adempimento degli obblighi comunitari recati dai Regolamenti citati e comunque, allo stato attuale, è finalizzata esclusivamente alla corretta immissione dei dati richiesti dal Fleet-Register.

In particolare:

- è prevista la necessaria indicazione dell'indirizzo del proprietario. È stato quindi predisposto l'apposito campo "indirizzo". In caso di più proprietari è sufficiente l'indirizzo di uno solo di essi;

- l'inserimento obbligatorio del Codice Fiscale o della Partita I.V.A. dell'impresa armatrice;

- la stazza (per cui occorre l'indicazione di quella misurata in GT), la potenza del motore (espressa solo in Kw) e gli attrezzi di pesca (corrispondenti ai precedenti sistemi previsti nella licenza).

Resta confermato, invece, il periodo di validità della licenza di pesca (otto anni) a decorrere dalla data del rilascio indicata sulla licenza stessa. Rimangono ugualmente inalterate tutte le funzioni, per lo più di controllo, demandate agli Uffici marittimi di iscrizione dei pescherecci tra cui vanno annoverate, tra l'altro:

- la verifica dell'esattezza dei dati riportati sulla licenza;

- l'annotazione degli estremi del bollettino postale di avvenuto pagamento della tassa di concessione governativa;

- la verifica dei marittimi imbarcati (iscritti nel pertinente registro);

- l'acquisizione della certificazione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n.252 e successive modificazioni ed integrazioni in tema di rilascio delle comunicazioni e delle informazioni antimafia;

- l'applicazione della marca da bollo;

- la consegna all'interessato.

Si ritiene opportuno segnalare infine che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 12 novembre 2011, n.183 (art. 15 "certificati e dichiarazioni sostitutive"), tutta la documentazione necessaria per il rinnovo e/o rilascio della licenza di pesca deve intendersi come richiesta dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura ed allegata al Modello B e, pertanto, non deve comportare alcun onere aggiuntivo per l'impresa richiedente, come meglio esplicitato nella Circolare del 17 maggio 2012 prot. n. 133055.

Consulta la circolare completa qui:

<http://www.gazzettaufficiale.it/guridb/dispatcher?service=1&dataqu=2012-08-09&task=dettaglio&numqu=185&redaz=12A08801&tmstp=1344749227986>

MINISTERO DELLA SALUTE

DECRETO 28 febbraio 2012

**Modificazioni delle disposizioni concernenti i medicinali, gli oggetti di medicatura e gli utensili di cui devono essere provviste le navi nazionali destinate al traffico mercantile, alla pesca e al diporto nautico.
(12A08697) (GU n. 183 del 7-8-2012)**

Il Capo del Dipartimento della sanità pubblica e innovazione del ministero della salute
di concerto con

Il direttore generale del trasporto marittimo e per vie d'acqua interne del ministero
delle infrastrutture e dei trasporti

Visto il decreto ministeriale 18 gennaio 1899 che approva il testo unico coordinato dal regolamento che stabilisce le condizioni speciali richieste alle navi addette al trasporto passeggeri;

Visto l'art. 88 della legge 16 giugno 1939, n. 1045, che stabilisce i medicinali, gli oggetti di medicatura e gli utensili vari di cui devono essere provviste le navi mercantili da traffico, da pesca e da diporto;

Visto il Regolamento per la pesca marittima approvato con decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639;

Vista la legge 11 febbraio 1971 n. 50 sulla navigazione da diporto e successive modifiche ed integrazioni;

Vista la legge 5 giugno 1974, n. 282, che, integrando il citato art. 88 della legge n. 1045 del 1939, consente ai Ministri della sanità e della marina mercantile di aggiornare o modificare le tabelle annesse alla citata legge n. 1045/1939, art. 88;

Visto il decreto ministeriale 25 maggio 1988 n. 279 che indica i medicinali, gli oggetti di medicatura e gli utensili di cui devono essere provviste le navi mercantili da traffico e da pesca, nonché le imbarcazioni e le navi da diporto;

Visto il Regolamento per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1991 n. 435 e successive modificazioni;

Vista la direttiva 92/29/CEE del Consiglio del 31 marzo 1992, riguardante le prescrizioni minime di sicurezza e di salute per promuovere una migliore assistenza medica a bordo delle navi;

Visto il decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 271 «Adeguamento della normativa sulla sicurezza e salute dei lavoratori marittimi a bordo delle navi mercantili da pesca nazionali, a norma della legge 31 dicembre 1998, n. 485» e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 298 «Attuazione della direttiva 93/103/CE relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e di salute per il lavoro a bordo delle navi da pesca» e successive modificazioni;

Visto l'art. 75 del decreto ministeriale 29 luglio 2008 n. 146 «Regolamento di attuazione dell'art. 65 del decreto legislativo 18 luglio 2005, n. 171, recante il codice della nautica da diporto»;

Considerata la necessità di aggiornare le tabelle allegate al citato decreto ministeriale del 25 maggio 1988 n. 279 alla luce dell'evoluzione in materia di farmaci e presidi medico-chirurgici e anche di meglio individuare sia i materiali che devono essere contenuti nelle dotazioni sanitarie di bordo previste dal menzionato regolamento di sicurezza per la navigazione da diporto che l'ambito di applicabilità delle disposizioni del presente decreto alle unità addette alla pesca costiera ravvicinata ed alla navigazione da diporto;

Acquisito il parere favorevole della competente Direzione generale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

Acquisito il parere della Consiglio superiore di sanità nella seduta del 13 dicembre 2011;

Decretano:

Art. 1

Dotazioni di bordo

1. Entro novanta giorni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del presente decreto le navi mercantili da traffico e da pesca, nonché le imbarcazioni e le navi da diporto dovranno avere in dotazione, secondo le istruzioni dell'allegato 1, i medicinali, gli oggetti di medicatura e gli utensili vari indicati nelle tabelle riportate in allegato 2.

2. L'allegato 1 - Istruzioni e l'allegato 2- Tabelle Dotazioni costituiscono parte integrante del presente decreto.

Roma, 28 febbraio 2012

Il capo del Dipartimento della sanità pubblica e innovazione del Ministero della salute
Oleari

Il direttore del trasporto marittimo e per vie d'acqua interne del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti

Puja

Registrato alla Corte dei conti il 22 maggio 2012

Ufficio di controllo sugli atti del MIUR, MIBAC, Min. salute e Min. lavoro, registro n. 7, foglio n. 31

Link: <http://www.gazzettaufficiale.it/quiridb/dispatcher?service=1&datagu=2012-08-07&task=dettaglio&numgu=183&redaz=12A08697&tmstp=1344750058072>

**DECRETO 27 luglio 2012.
Interruzione temporanea obbligatoria della pesca per le
navi da pesca di cui al comma 1 dell'art. 1 del decreto ministeriale
28 giugno 2012. (2012.31.2290)100**

L'ASSESSORE PER LE RISORSE AGRICOLE E ALIMENTARI

Visto lo Statuto della Regione ed in particolare, l'art. 14;

Visto il D.P.Reg. 12 novembre 1975, n. 913, recante norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di pesca marittima, in forza del quale la Regione esercita le attribuzioni dell'ex Ministero della marina mercantile in materia di pesca nel mare territoriale;

Vista la legge 14 luglio 1965, n. 963 e successive modifiche ed integrazioni, concernente la disciplina della pesca marittima, nonché il relativo D.P.R. 2 ottobre 1968, n. 1639 e successive modifiche ed integrazioni, con il quale è stato approvato il regolamento di esecuzione della stessa legge;

Visto il reg. CE n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo;

Viste le basi scientifiche dei piani di gestione per le unità autorizzate al sistema di pesca a strascico iscritte nei compartimenti marittimi della Regione siciliana, inclusi nelle GSA 10, 16 e 19, predisposti ai sensi dell'art. 19 del citato reg. CE n. 1967/2006;

Visti i piani di gestione, articolati per GSA, inerenti la flotta a strascico, adottati a livello nazionale da ultimo con decreto direttoriale del 20 maggio 2011, che prevedono riduzioni graduali dello sforzo di pesca in linea con gli obiettivi fissati nel piano di adeguamento della flotta di cui, da ultimo, al decreto direttoriale del 19 maggio 2011;

Visto il decreto 28 giugno 2012 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, recante le modalità di attuazione per l'anno 2012 delle interruzioni temporanee della pesca, riguardanti le unità per le quali la licenza autorizza al sistema di pesca a strascico e/o volante, ad esclusione di quelle abilitate alla pesca oceanica che operano oltre gli stretti, emanato al fine di garantire un migliore equilibrio tra le risorse biologiche e l'attività di prelievo;

Considerato che il comma 4 dell'art. 2 del citato decreto 28 giugno 2012 statuisce che per le unità da pesca in discussione, iscritte nei compartimenti marittimi della Regione siciliana, l'interruzione temporanea obbligatoria della pesca ha durata di almeno trenta giorni consecutivi, nel rispetto dei periodi dei citati piani di gestione, e come la decorrenza della stessa interruzione debba esser disposta con provvedimento regionale;

Considerato di dover dare attuazione ad ogni altra disposizione contenuta nel predetto D.M. 28 giugno 2012;

Sentita la Commissione consultiva regionale della pesca, di cui all'art. 30 della legge regionale 24 novembre 2011, n. 25, nella seduta del giorno 10 luglio 2012, che ha indicato a maggioranza la volontà di uniformare la decorrenza dell'interruzione temporanea obbligatoria della pesca nella Regione siciliana al disposto di cui al comma 3 dell'art. 2 del citato D.M. 28 giugno 2012, fatta eccezione per le unità alturiere per le quali è stato evidenziato come l'attività di prelievo è svolta in aperta concorrenza con altre unità battenti bandiera di Paesi extracomunitari rivieraschi e, quindi, l'interruzione temporanea in discussione determina effetti ben più limitati sulla tutela delle risorse biologiche;

Viste le considerazioni assessoriali espresse con rescritti alle note dipartimentali prot. 1385 del 13 luglio 2012 e prot. 1445 del 25 luglio 2012, per le quali è stato disposto che il periodo in discussione, fermo restando la durata di trenta giorni consecutivi, avesse "inizio decorrente nell'arco temporale compreso tra il giorno 3 agosto 2012 ed il giorno 2 ottobre 2012" per tutte le unità per le quali la licenza autorizza al sistema strascico e/o volante, iscritte nei compartimenti marittimi della Regione siciliana;

Ritenuto, per quanto precede, necessario determinare con apposito provvedimento la durata e la decorrenza dell'interruzione temporanea obbligatoria della pesca, di cui al comma 4 dell'art. 2 del D.M. 28 giugno 2012, per la Regione siciliana;

Decreta:

Art. 1

Fermo restando quant'altro disposto dal decreto 28 giugno 2012 del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, si dispone che per le navi da pesca di cui al comma 1 dell'art. 1 dello stesso decreto ministeriale, iscritte nei compartimenti marittimi della Regione siciliana, l'interruzione temporanea obbligatoria della pesca per trenta giorni consecutivi abbia inizio nell'arco temporale compreso tra il 3 agosto 2012 ed il 2 ottobre 2012.

Art. 2

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana e nel sito telematico del Dipartimento regionale degli interventi per la pesca, assumendo valore legale dal momento del suo inserimento nello stesso sito ai sensi del comma 3 dell'art. 12 della legge regionale 5 aprile 2011, n. 5.

Palermo, 27 luglio 2012.

AIELLO

**ASSESSORATO DEL TURISMO, DELLO SPORT E DELLO SPETTACOLO
CIRCOLARE 11 luglio 2012.**

**Direttive in ordine allo svolgimento delle professioni di
guida turistica e di accompagnatore turistico nel territorio
della Regione siciliana.**

Premesso che l'attività di guida o di accompagnatore deve essere esercitata da soggetti in possesso dei requisiti professionali e muniti di idoneo tesserino di riconoscimento, ai sensi dell'art. 11 della legge regionale n. 8/2004, ai fini del corretto svolgimento nel territorio regionale delle predette professioni, nonché della relativa attività di vigilanza sulle stesse, si invitano gli enti in indirizzo, competenti ai sensi dell'art. 11 della legge regionale n. 8/2004, a porre in essere ogni idonea iniziativa di controllo e sanzionatoria finalizzata, altresì, a contrastare il crescente fenomeno dell'abusivismo. Si fa presente, altresì, che a seguito delle più recenti pronunce della giurisprudenza, i soggetti in possesso dei titoli di abilitazione per l'esercizio della professione di guida turistica potranno esercitare l'attività sull'intero territorio della Regione indipendentemente dall'ambito provinciale per il quale a suo tempo siano stati autorizzati; in tal senso è stato emanato il decreto n. 23 del 23 maggio 2012 dell'Assessore regionale per il turismo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana n. 23 dell'8 giugno 2012.

Conseguentemente, non è sanzionabile la guida turistica che svolge l'attività in ambito territoriale diverso da quello risultante dal relativo tesserino di riconoscimento, che deve essere tenuto ben in vista ed esibito in caso di controlli.

Per quanto riguarda il controllo dell'attività svolta in Sicilia in maniera occasionale e temporanea da parte di guide provenienti dai Paesi membri dell'Unione europea, si richiama il contenuto della circolare di questo

Assessorato n. 882 del 7 settembre 2009, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana n. 46 del 2 ottobre 2009 che a sua volta richiama la direttiva europea n. 2005/36 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, recepita in Italia con il decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, che stabilisce, tra l'altro, norme per la prestazione di servizi in maniera occasionale e temporanea.

In particolare per la prestazione dei servizi temporanea e occasionale effettuata nel territorio italiano da una guida estera U.E., il citato decreto n. 206/2007 stabilisce che il professionista che si sposta per la prima volta da un altro Stato membro in Italia è tenuto ad informare la Presidenza del Consiglio dei Ministri - il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo - Ufficio I - Servizio relazioni comunitarie e internazionali mediante l'invio di una dichiarazione di prestazione occasionale valida per l'anno in corso, corredata da una serie di documenti che permettono alla stessa autorità competente la verifica preliminare circa il possesso della qualifica professionale, solo a tali condizioni il professionista potrà esercitare in Italia la sua professione.

Pertanto, i controlli degli enti in indirizzo sul possesso dei titoli professionali esteri da parte delle guide straniere che esercitano occasionalmente sul territorio regionale mireranno alla verifica, oltre che del possesso del titolo professionale del Paese di origine, che le stesse abbiano inoltrato la prevista dichiarazione preventiva al predetto Dipartimento turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Quest'ultimo accertamento potrà essere effettuato attraverso la consultazione dell'elenco delle guide in regola con detta dichiarazione pubblicato nel sito: www.governo.it/Presidenza/DSCT/riconoscimenti.html.

Si raccomanda, ancora, l'attività di vigilanza anche nei confronti di soggetti stranieri svolgenti attività di accompagnatore turistico al seguito di gruppi di turisti provenienti dall'estero, finalizzata all'accertamento del possesso del relativo attestato professionale acquisito all'estero.

L'Assessorato regionale dei beni culturali vorrà portare a conoscenza dei responsabili dei siti di interesse turistico il contenuto della presente nota.

Si invita, infine, a comunicare a questo Assessorato gli esiti dei controlli effettuati sul regolare esercizio delle predette professioni e le eventuali sanzioni elevate nei confronti di soggetti privi dei requisiti di legge, così come previsto dall'art. 11 della citata legge regionale n. 8/2004.



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA QUALITA'
AGROALIMENTARE E DELLA PESCA
ex DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA

Roma, _____

COMANDO GENERALE DEL CORPO
DELLE CAPITANERIE DI PORTO
C.C.N.P.

SEDE

(p.p. Autorità Marittime tutte)

Associazioni di categoria
(pesca sportiva/ricreativa)

LORO SEDI

Solo via e-mail

EX DG PEMAC

Prot. Uscita del 31/07/2012

Numero: **0019361**

Classifica:

e, p.c. **REPARTO PESCA MARITTIMA**

SEDE



**OGGETTO: Campagna di pesca sportiva/ricreativa del tonno rosso 2012. – Decreto
Direttoriale 31 luglio 2012.**

Per opportuna conoscenza e quanto di competenza, si trasmette, in allegato, copia del decreto in oggetto.

Le autorità in indirizzo, sono pregate di provvedere all'affissione all'albo del citato provvedimento. Si resta in attesa di ricevere riscontro, via e-mail (a.lanza@mpaaf.gov.it), dell'avvenuta affissione.

Le associazioni in indirizzo sono, a loro volta, pregate, di dare massima diffusione ai pescatori sportivi/ricreativi interessati.

Francesco Saverio Abate
Direttore Generale



D.M. n.

19361

*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA
QUALITA' AGROALIMENTARE E DELLA PESCA
Ex DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA

IL DIRETTORE GENERALE

VISTO il decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4, recante misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura, a norma dell'art. 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96;

VISTO il decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante la modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 07 marzo 2003, n. 38;

VISTO il decreto ministeriale 27 luglio 2000, recante la determinazione dei criteri di ripartizione delle quote di pesca del tonno rosso;

VISTO il regolamento (CE) n. 302/2009 del Consiglio del 06 aprile 2009 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 96 del 15 aprile 2009, concernente un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo che modifica il regolamento (CE) n. 43/2009 e che abroga il regolamento (CE) n. 1559/2007;

VISTO il regolamento (UE) n. 44/2012 del Consiglio del 17 gennaio 2012, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 25 del 27 gennaio 2012 con il quale è stato ripartito, tra le flotte degli Stati Membri, il totale ammissibile di cattura (TAC) del tonno rosso assegnato all'Unione europea, per l'annualità 2012, attribuendo all'Italia il massimale di 1.787,91 tonnellate;

VISTO il decreto ministeriale 3 aprile 2012, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 117 del 21 maggio 2012, con il quale, nel provvedere, per l'annualità 2012, alla ripartizione del predetto massimale, tra i vari sistemi di pesca, è stato assegnato al sistema "pesca sportiva/ricreativa (SPOR)" un contingente di cattura pari a 35 tonnellate;

VISTO il provvedimento n. 10351 del 11 aprile 2012, con il quale questa Direzione generale si è riservata, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 35 del regolamento (CE) n. 1224/2009, la facoltà di disporre l'interruzione immediata di qualsivoglia attività di prelievo del tonno rosso, in caso di esaurimento del contingente di cattura assegnato a ciascun sistema di pesca anche in anticipo rispetto ai previsti termini di chiusura;

VISTO il decreto ministeriale del 19 giugno 2012, con il quale è stata disposta la riduzione della consistenza del contingente di cattura, come inizialmente assegnato al sistema "pesca sportiva/ricreativa (SPOR)" con il citato decreto ministeriale 3 aprile 2012, da 35 tonnellate a 10,18 tonnellate;

CONSIDERATO che, alla data del presente decreto, i dati delle pertinenti dichiarazioni di cattura evidenziano il raggiungimento del predetto nuovo contingente di cattura (10,18 tonnellate), come riassegnato al sistema in questione con il richiamato decreto ministeriale 19 giugno 2012;



D.M. n.

19361

*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA
QUALITA' AGROALIMENTARE E DELLA PESCA
Ex DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA

RITENUTO di dover sospendere, ai sensi e per gli effetti del richiamato articolo 35 del regolamento (CE) n. 1224/2009, il prelievo della risorsa tonno rosso, da parte delle unità autorizzate alla pesca sportiva/ricreativa di tale specie, al fine di tutelare la risorsa stessa e di non incorrere in violazioni che possono comportare l'applicazione di misure sanzionatorie da parte dei preposti organismi comunitari ed internazionali;

DECRETA

Articolo unico

1. È disposta la chiusura definitiva della corrente campagna di pesca del tonno rosso per il sistema "pesca/sportiva (SPOR)", a decorrere dalla data di affissione del presente provvedimento all'albo delle Autorità Marittime che devono provvedervi entro e non oltre le ore 17.00 del giorno 1 agosto 2012.
2. Tutte le unità autorizzate alla pesca sportiva/ricreativa del tonno rosso possono continuare l'esercizio dell'attività, solo ed esclusivamente, mediante la cosiddetta tecnica del "catch/release" ed anche oltre i limiti temporali (14 ottobre 2012) come stabiliti dalla vigente normativa comunitaria ed internazionale.

Avverso il presente provvedimento può essere presentato ricorso al TAR competente entro 60 giorni dall'avvenuto affissione e/o notifica ovvero, entro 120 giorni ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Roma, li 31 LUG. 2012

Francesco Saverio Abate
Direttore Generale

MIPAAF: Trasformazione e commercializzazione pescato

Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha emanato la misura 2.3 del FEP relativa ad investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, per il finanziamento di interventi multi regionali rispettivamente nelle Regioni Convergenza e Fuori Convergenza.

Soggetti beneficiari sono le micro, piccole e medie imprese, e le imprese diverse dalle precedenti, che occupano meno di 750 persone o realizzano un fatturato inferiore a 200 milioni di euro.

Sono ammissibili a finanziamento i progetti che prevedono uno o più interventi su due unità produttive dislocate in due distinte regioni ricadenti nell'obiettivo convergenza oppure in due distinte regioni ricadenti nell'obiettivo fuori convergenza, la cui realizzazione abbia inizio successivamente alla data di pubblicazione del presente decreto.

Le tipologie di intervento ammissibili a finanziamento sono:

- costruzione e acquisto di impianti ed immobili per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- acquisto di nuove attrezzature per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- applicazione di nuove tecnologie destinate, in particolare, a migliorare le condizioni ambientali, la competitività, a incrementare il valore aggiunto dei prodotti, a favorire l'uso di energie rinnovabili;
- adeguamento igienico-sanitario delle strutture e degli impianti;
- ampliamento/ammodernamento di impianti esistenti.

Regioni convergenza

Gli investimenti ammessi possono fruire di un contributo a fondo perduto pari al 60% della spesa totale ammessa. Il contributo è ridotto del 50% per le imprese beneficiarie che non siano una micro, piccola e media impresa, ma abbiano un numero di dipendenti inferiore a 750 unità, ovvero un volume di affari non superiore a 200 milioni di euro.

Per l'intero progetto è fissato un limite massimo di spesa ammissibile pari ad Euro 1.660.000,00 e per ciascuna unità produttiva è fissato un limite massimo di spesa ammissibile pari ad Euro 1.200.000,00.

Le risorse finanziarie destinate ammontano ad un milione di euro.

Regioni fuori convergenza

Gli investimenti ammessi possono fruire di un contributo a fondo perduto pari al 40% della spesa totale ammessa. Il contributo è ridotto del 50% per le imprese beneficiarie che non siano una micro, piccola e media impresa, ma abbiano un numero di dipendenti inferiore a 750 unità, ovvero un volume di affari non superiore a 200 milioni di euro.

Per l'intero progetto è fissato un limite massimo di spesa ammissibile pari ad Euro 5.000.000,00 e per ciascuna unità produttiva è fissato un limite massimo di spesa ammissibile pari ad Euro 3.000.000,00.

Le risorse finanziarie destinate ammontano ad euro 3.750.000,00.

Le domande di agevolazione devono pervenire entro il 13 ottobre 2012.

Enti e Circoli Privati - Marcia indietro - Necessaria la comunicazione al Questore

E' stata pubblicata, sulla Gazzetta Ufficiale n. 185 del 9 agosto 2012, la legge 7 agosto 2012, n. 131, di conversione del D.L. 20 giugno 2012, n. 79, recante misure urgenti per garantire la sicurezza dei cittadini, per assicurare la funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di altre strutture dell'Amministrazione dell'interno, nonché in materia di Fondo nazionale per il Servizio civile.

A sorpresa è stato inserito l'articolo 2-bis, che ripristina, con modifiche, il secondo comma dell'art. 86 del T.U.L.P.S., di cui al R.D. n. 773/1931, stabilendo che «Per la somministrazione di bevande alcoliche presso enti collettivi o circoli privati di qualunque specie, anche se la vendita o il consumo siano limitati ai soli soci, e' necessaria la comunicazione al questore e si applicano i medesimi poteri di controllo degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza previsti per le attività di cui al primo comma».

Si ricorda che il comma 2, abrogato dall'art. 13, lett. g) del D.L. 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, stabiliva che "La licenza è necessaria anche per lo spaccio al minuto o il consumo di vino, di birra o di qualsiasi bevanda alcolica presso enti collettivi o circoli privati di qualunque specie, anche se la vendita o il consumo siano limitati ai soli soci".

LINK: <http://snurl.com/24ltrbn>

La Corte di Cassazione fa chiarezza sulle sponsorizzazioni sportive

Le recenti sentenze della Corte di Cassazione e il comportamento degli organi accertatori ha messo in discussione la maggiore fonte di ricavo per lo sport dilettantistico: la sponsorizzazione.

L'Agenzia delle Entrate, infatti, supportata dalla massima Corte è giunta in tempi recenti a contestare alle aziende sponsor l'antieconomicità e la non inerenza della spesa in relazione all'attività aziendale, partendo dal presupposto che un imprenditore non debba sostenere dei costi sproporzionati rispetto ai ricavi e non in linea con il tipo di attività svolta. In sostanza l'Agenzia delle Entrate, principiando dal fatto che un'azienda ha come scopo la produzione di reddito, contesta che la stessa attraverso la sponsorizzazione ha diminuito artificiosamente il proprio reddito per sostenere spese non inerenti con il tipo di attività svolta. Da qui i concetti di antieconomicità e non inerenza.

Come difendersi dunque da tutto ciò?

Faccio notare che la Legge quando parla della sponsorizzazione fa riferimento ad un tipo di spesa pubblicitaria e introduce anche un limite entro il quale questa definizione non può essere toccata, ovvero "un importo annuo non superiore ad euro 200.000 (...) volti alla promozione dell'immagine o dei prodotti del soggetto erogante mediante una specifica attività del beneficiario".

E qui viene il primo punto di difesa, ovvero il limite di 200.000 euro sta proprio ad indicare quel limite all'interno del quale la spesa per l'azienda debba ritenersi inerente altrimenti il legislatore non si sarebbe interessato di fissare tale limite. Al di sopra dei 200.000 euro, invece, possono aprirsi le porte per qualsivoglia tipo di contestazione e/o presunzione da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Secondo punto di difesa, l'attiva partecipazione della società sportiva in primis nel redigere un regolare contratto di pubblicità nel quale fissare tutte le opportune clausole e conferendo ad esso data certa, e soprattutto dimostrare l'attività di sponsorizzazione attraverso foto, immagini, riprese video, ecc. Questo non solo per far vedere che la prestazione dedotta in contratto è stata rispettata ma anche per testimoniare dell'importanza che lo sponsor può avere nei confronti del pubblico e degli sportivi.

La Cassazione, di recente ha però controvertito i propri pareri venendo incontro alle associazioni sportive, per chi volesse lo Studio è a disposizione per dare tutte i chiarimenti necessari.

Le farfalle radioattive di Fukushima

Scientific Reports, presenta lo studio "The biological impacts of the Fukushima nuclear accident on the pale grass blue butterfly" nel quale un team di ricercatori giapponesi evidenzia che «Il collasso della centrale nucleare di Fukushima Daiichi ha causato un massiccio rilascio di materiale radioattivo nell'ambiente. Non era disponibile un sistema rapido e affidabile per valutare gli impatti biologici di questo incidente sugli animali, Qui dimostriamo che l'incidente ha causato danni fisiologici e genetici alla pale grass blue, Zizeeria maha, una farfalla licenide comune in Giappone».

Nel maggio 2011 i ricercatori hanno catturato farfalle adulte nella zona di Fukushima, alcune delle quali mostravano anomalie relativamente lievi, ma la loro prole ha mostrato anomalie più gravi, che sono state ereditate dalla generazione successiva: «Le farfalle adulte raccolte nel settembre 2011 hanno mostrato anomalie più gravi rispetto a quelle raccolte a maggio. Anomalie simili sono state riprodotte sperimentalmente con esposizioni a basso dosaggio da altri laboratori esterni ed interni in individui di una zona non contaminata esposizioni». Il team giapponese scrive: Concludiamo che i radionuclidi artificiali della centrale nucleare di Fukushima hanno causato danni fisiologici e genetici a questa specie».

Due mesi dopo il disastro nucleare i ricercatori hanno raccolto 144 farfalle Zizeeria maha in 10 diversi siti del Giappone, compresa l'area di Fukushima, poi hanno confrontato le mutazioni trovate nelle farfalle raccolte ed hanno scoperto che quelle che vivono nelle aree più contaminate ne hanno molte di più dei lepidotteri nati e cresciuti fuori dalle aree a rischio.

Il capo del team di scienziati, Joji Otaki, dell'università di Ryukyu di Okinawa, ha detto alla Bbc: «Si è sempre creduto che gli insetti sino molto resistenti alle radiazioni. Pensando a questo, i nostri risultati sono stati inaspettati» Non si può pensare nemmeno ad una qualche forma di contaminazione ambientale accidentale: il team di Otaki ha successivamente lavorato su farfalle riprodotte in un laboratorio a 1.750 km di distanza dalla centrale di Fukushima Daiichi, dove le radiazioni dell'incidente non possono essere arrivate.

I ricercatori hanno cominciato subito a notare una serie di anomalie che non erano state viste nelle precedenti di farfalle raccolte a Fukushima, come malformazioni delle antenne, un organo vitale per questi insetti che le utilizzano per esplorare l'ambiente.

I nuovi adulti catturati 6 mesi più tardi sono stati catturati nuovi adulti in altri 10 siti e le farfalle raccolte «Avevano un tasso di mutazioni di oltre il doppio delle farfalle catturate poco dopo l'incidente».

Secondo il team giapponese questo maggior tasso di malformazioni è dovuto al consumo di alimenti contaminati, ma anche dalle mutazioni ereditate dai genitori attraverso il materiale genetico che si trasmette alla generazione seguente, comprese le mutazioni che non erano evidenti nella generazione precedente.

La strage di tartarughe marine in Tunisia

In Italia la cattura ed il consumo di tartarughe comuni (caretta caretta), salvo rare ed isolate eccezioni, sono rapidamente finite tra gli anni '60 e '70: dopo, e progressivamente, è diventato un peccato di tabù uccidere questi antichissimi rettili marini. Le catture accidentali continuano, ma i pescatori italiani sono spesso diventati i più grandi alleati delle diverse iniziative di conservazione delle tartarughe marine lungo le coste italiane, come Tartanet, il grande network realizzato da associazioni ambientaliste, Parchi nazionali e regionali, università ed altre istituzioni italiane per salvaguardare gli ultimi siti di nidificazione e per impedire l'estinzione dei rettili marini dal Mediterraneo.

La macellazione delle tartarughe marine rivive invece nelle cruente immagini (ne pubblichiamo una) che ci vengono dalla Tunisia e fatte circolare anche dal fotografo naturalista Egidio Trainito, indignato dalla mattanza che avviene ancora sull'altra sponda del Mediterraneo. Ecco la sua segnalazione: «Egredi Signori, un mio amico, un biologo che conduce un allevamento ittico in Tunisia, mi ha inviato l'immagine che allego, dal mercato del pesce di Moknine, Tunisia. Non ci sono parole da aggiungere. Spero che queste pratiche possano essere arrestate in quanto non solo sono illegali, ma inaccettabili e contrarie a tutti gli sforzi che tutte le persone coinvolte nella conservazione delle tartarughe del Mediterraneo stanno portando avanti giorno per giorno».

Eccezionali scoperte nella grotta del Tepui in Venezuela, il grillo subacqueo, il pesce gatto giallo e l'opilione cieco

La nuova coproduzione "The Dark: Nature's Nighttime World" di BBC, Discovery Channel e Terra Mater TV ha mandato in onda l'incredibile filmato di un grillo che nuota sott'acqua in una grotta, la Cueva Akopan, di un remoto tepui, in Venezuela (<http://www.bbc.co.uk/programmes/p00wxf96>). Tepui è una parola di origini "pemon", un ceppo di popolazioni indigene del nord dell'Amazzonia, e vuol dire "casa degli spiriti" o "casa degli dei", e viene usata per indicare le alte montagne che sorgono nella foresta amazzonica nordorientale.

L'incredibile scoperta si deve ad una precedente spedizione di un team di ricercatori dell'associazione italiana "La Venta", che aveva notato, durante la prima esplorazione in assoluto della grotta del Tepui, la presenza di un insolito pesce gatto giallo. L'associazione La Venta è un gruppo di ricerca che elabora, organizza e gestisce progetti esplorativi di tipo geografico, con particolare interesse verso il mondo sotterraneo che, come si legge nel suo sito «Affronta queste ricerche in modo multi-disciplinare, con lo sviluppo di idee originali e la sperimentazione di nuove metodologie di ricerca e divulgazione. Per far questo utilizza le risorse umane e tecniche che ha maturato in due decenni di ricerche svolte in contesti straordinari, fra foreste pluviali, profondità dei ghiacciai, montagne remote e infiniti labirinti sotterranei».

George McGavin e la troupe della Bbc che gira "The Dark: Nature's Nighttime World" si sono uniti agli italiani quando sono ritornati alla grotta e si sono imbattuti nell'ennesima meraviglia della storia evolutiva del nostro pianeta, qualcosa di mai visto: oltre al pesce gatto sono stati trovate altre due "nuove" specie: un opilione senza occhi ed il grillo palombaro. Riferendosi al grillo nuotatore, McGavin spiega su Bbc nature: «Abbiamo denominato circa un milione di specie di insetti e ce ne sono quasi certamente 5 - 8 milioni non descritte. E' la cosa più incredibile che abbia mai visto. Nuota sott'acqua e usa le sue zampe anteriori come un corretto nuotatore e scalcia fuori con le sue zampe posteriori. E' stato semplicemente fantastico». Il grillo subacqueo è giallastro ed ha solo resti degli occhi, nell'habitat completamente buio in cui vive la vista non serve.

Il pesce gatto invece è un pesce troglobio scoperto nel 2009 nel fiume della Cueva Akopan, si tratta dell'unico pesce conosciuto in un tepui, una nuova specie, si sposta servendosi di grandi organi sensibili sulla parte anteriore del capo. I ricercatori sottolineano: «Si pensa che milioni di anni fa gli antenati del pesce gatto dovessero vivere nelle acque della pianura dalla quale si è formata la grotta». Per McGavin «Quello che originariamente era un pesce gatto, forse di un lago, è diventato improvvisamente un pesce gatto isolato in queste aree sotterranee nascoste».

Il progetto al quale lavora La Venta si chiama "Tepui: esplorazioni alle porte del tempo" e si tratta di ricerche sugli altopiani quarziti del bacino amazzonico, fra grotte antichissime e vertiginose e foreste invalicabili. I ricercatori italiani tracciano il bilancio finale della missione Tepui 2012, oltre un mese e mezzo di ricerche, esplorazioni e documentazione nei tepui venezuelani: «Quest'anno i programmi sono stati limitati dalle condizioni atmosferiche avverse e da alcuni problemi logistici che ci hanno costretto a cambiare gli obiettivi originali. Ciononostante il bilancio finale appare decisamente positivo.

Le ricerche geologiche hanno spaziato dal Roraima, all'Akopan, fino all'Auyan Tepui, comprendendo uno studio dell'evoluzione geomorfologica dell'intera Gran Sabana. Sono stati effettuati studi sulla silice disciolta nelle acque, sui processi di arenizzazione, sugli speleotemi e sulle mineralizzazioni all'interno delle grotte. Una nuova grande risorgenza è stata raggiunta su una delle più impressionanti pareti del Roraima.

L'esplorazione di questo nuovo sistema è stato ostacolato da una pericolosa piena, ma la distanza tra l'inghiottitoio e la parete fa presupporre interessanti sviluppi per il prossimo anno. Sono state completate le esplorazioni del Sistema Akopan-Dal Cin con il rilievo di un

(continua dalla pagina precedente)

nuovo ramo, mentre sull'Auyan Tepui sono state raggiunte alcune nuove cavità, una di queste promette grossi sviluppi per il futuro. Solo in questo tepui, grazie ai sorvoli del nostro amico e socio Raul Arias, abbiamo individuato almeno una decina di ingressi che saranno il principale obiettivo della prossima spedizione. Ancora una volta questa enorme montagna dimostra di non aver esaurito le possibilità esplorative: dopo le spedizioni degli anni '90, la scoperta della Cueva Guacamaya e della Cueva dell'Aguila, nuove zone stanno dimostrando di avere complessi sistemi sotterranei che sicuramente daranno ancora grosse soddisfazioni e nuove informazioni scientifiche.

Contemporaneamente alle ricerche e alle esplorazioni è stato svolto un notevole lavoro di documentazione con migliaia di foto sia all'esterno che in grotta, ma soprattutto con un lavoro di appoggio a una troupe della Bbc che si è dedicata alla realizzazione di un documentario sull'Akopian, con spettacolari riprese aeree della zona e degli ingressi in parete. Tale documentario è destinato a essere mandato in onda in Europa, Stati Uniti e Giappone, mostrando le meraviglie del fiume sotterraneo che attraversa questa montagna, un corso d'acqua sospeso nel tempo, con una diversità geologica e biologica davvero unica».

Lungo le tre miglia sulle quali si estende la grotta del Tepui è stato scoperto anche quello che è probabilmente un "nuovo" opilione: «Era proprio un animale strano e non ho mai visto una foto o un disegno di qualcosa di simile che gli assomiglia anche solo vagamente, per questo sto contando che è non tra le specie descritte. Gli opilioni sono aracnidi, lo stesso ordine di ragni e scorpioni ma questo era insolito in quanto non ha reagito alla torcia - ha detto McGavin -. Come biologi non si può davvero spiegare con le parole come ci si sente a vedere qualcosa, e filmare qualcosa, che non è mai stato denominato». I tre animali non sono ancora stati formalmente descritti, ma i filmmakers britannici credono che non ci siano dubbi che siano nuove specie.

Quentin Wheeler, direttore dell'International institute for species exploration dell'Arizona State University, spiega che «le grotte tendono ad essere molto isolate in modo che quando un organismo un po' avventuroso trova la sua strada nella caverna, quelle popolazioni di solito non entrano in contatto con le popolazioni in altre grotte o con gli antenati del sopra-suolo da cui proviene. Ogni volta che si ha una piccola popolazione riproduttiva, può avvenire la speciazione molto più rapidamente che in grandi popolazioni che si incrociano con più regolarità. I biologi chiamano luoghi hotspots, aree abitate da un elevato numero di specie endemiche che non possono essere trovate altrove. Luoghi come le piccole isole, le cime e le grotte sono davvero nuovi entusiasmanti laboratori di sperimentazione genetica».

L'International institute for species exploration raccoglie informazioni sulle specie di recente scoperta, sia per studiare la storia e l'evoluzione che per capire quale sia il tasso di estinzione delle specie ed i pericoli che corre la biodiversità. Ogni anno vengono registrate circa 18.000 nuove specie, ma secondo Wheeler la gran parte sono ancora da scoprire: «Sappiamo che sono state classificate e descritte circa 2 milioni di specie, ma pensiamo che ci siano altre specie almeno nell'ordine di 10 milioni. Questo solo contando piante e animali multi-cellulari, se si entra nel mondo dei microbi è un gioco completamente diverso».

Alla ricerca di "La Venta" hanno partecipato Carla Corongiu, Vittorio Crobu, Antonio De Vivo, Marco Mecchia, Leonardo Piccini, Enzo Procopio, Laura Sanna, Francesco Sauro, Giacomo Strapazzon, Roberto Trevi e Freddy Vergara che concludono: «Come in passato torniamo a casa con la sensazione di aver fatto un viaggio nel tempo in queste isole magiche che hanno il sapore di altri mondi. Ancora una volta la speleologia in rocce quarzitiche si dimostra come una delle più affascinanti frontiere esplorative di questi tempi».

La domanda di acqua mondiale supera l'offerta

Quasi un quarto della popolazione mondiale vive in regioni dove le acque sotterranee vengono utilizzate più velocemente di quanto possano ricaricarsi. E' quanto risulta da un'analisi globale sull'esaurimento delle acque di falda pubblicato su Nature.

In tutto il mondo, le società umane dipendono in gran parte dallo sfruttamento vaste riserve di acqua che sono conservate da migliaia di anni nelle profondità della terra, sotto sabbia, argille e rocce. Queste enormi falde acquifere, che spesso si estendono in aree transfrontaliere, forniscono acqua potabile e per usi irrigui, ma spesso sostengono anche gli ecosistemi forestali e attività umane come la pesca. Ma nella maggior parte dei principali regioni agricole del mondo, comprese la Central Valley in California, la regione del delta del Nilo in Egitto e il bacino superiore del Gange in India e in Pakistan, la domanda di acqua supera la capacità di rinnovamento di questi serbatoi idrici sotterranei.

Secondo il leader del team di ricercatori canadesi e olandesi, Tom Gleeson, un idrogeologo della McGill University di Montreal, «questo utilizzo eccessivo può portare ad una ridotta disponibilità delle acque sotterranee sia per l'acqua potabile che per far crescere il cibo. Alla fine, può portare al prosciugamento di fiumi e ad impatti ecologici».

Gleeson e i suoi colleghi hanno messo insieme un modello idrologico globale ed un set di dati sulle acque di falda utilizzati per stimare la quantità di acque sotterranee che viene estratta nei Paesi in tutto il mondo. Inoltre il tasso stimato di "ricarica" di ogni falda, la velocità alla quale le acque sotterranee si "riempiono". Utilizzando questo approccio i ricercatori hanno determinato il "footprint" delle acque sotterranee di quasi 800 falde acquifere di tutto il mondo, le hanno mappate ed hanno calcolato lo stress al quale è sottoposta ogni sorgente. Hanno anche esaminato dettagliatamente quanto sia il flusso di acqua necessario a mantenere in salute degli ecosistemi come praterie, boschi e ruscelli.

Jay Famiglietti, un idrologo dell'università di California di Irvine, sottolinea: «A mia conoscenza, questo è il primo water-stress index che rappresenta la realtà per preservare la salute dell'ambiente. Si tratta di un passo in avanti essenziale». Il 20% delle falde idriche del mondo viene sfruttato eccessivamente. Lo studio fa l'esempio dell'impronta antropica sulle acque della falda acquifera del corso superiore del Gange che è oltre 50 volte la dimensione della stessa falda acquifera: «Così il tasso di estrazione è abbastanza insostenibile», dice Gleeson.

Ma Famiglietti evidenzia che lo studio, che si concentra sulla quantificazione del tasso di intercettazione delle acque sotterranee contro quello di ricarica e che mancano dati sulla quantità di acqua che c'è attualmente nelle falde acquifere del mondo: «L'unico modo per rispondere alla richiesta di sostenibilità è quello di rispondere alla domanda di quanta acqua abbiamo in realtà. Un quadro completo avrebbe rivelato che si stanno sfruttando a livelli insostenibili molte più falde acquifere del mondo. Alcune regioni affrontano siccità più frequenti e crescita della popolazione. La caratterizzazione completa delle falde acquifere in tutto il mondo, anche se costosa, sarà necessaria».

Gleeson conclude con una nota di speranza: «Il 99% della acqua potabile non congelata del pianeta è sotterranea. Ed abbiamo il potenziale per gestire questo enorme serbatoio in modo sostenibile, se sceglieremo di farlo». Per farlo bisognerebbe limitare l'estrazione dell'acqua, utilizzare sistemi di irrigazione più efficienti e cambiare le diete alimentari, riducendo il consumo di carne.

Il segreto dei nuotatori è nelle mani

"È controintuitivo pensare che si dovrebbe remare con un forcone e non con un remo", dice Adrian Bejan, professore di ingegneria meccanica alla Duke University. Eppure nel nuoto agonistico succede esattamente questo: molti dei nuotatori più veloci al mondo non si spingono nell'acqua con le dita delle mani ben chiuse, simili quindi a un remo, ma tengono invece le dita leggermente divaricate. E se finora questo fenomeno era solo osservato empiricamente, i ricercatori della Duke spiegano ora sul Journal of Theoretical Biology come mai questo stile funzioni così bene, chiamando in causa quello che in fisica è definito "strato limite di quantità di moto".

Quando un oggetto solido si muove attraverso un fluido, lo strato in contatto con la sua superficie (lo strato limite), vi rimane "attaccato", venendo così trascinato assieme all'oggetto. Se le dita di un nuotatore sono aperte esattamente nel modo giusto, ognuna di esse forma il suo strato limite, trascinandosi dietro una scia di acqua che crea un effetto simile a quello che si avrebbe con delle mani palmate. "È come avere delle membrane natatorie invisibili", spiega Bejan.

Grazie a queste mani palmate, i nuotatori riescono a sollevarsi maggiormente al di fuori dell'acqua, guadagnando poi velocità mentre ricadono. I ricercatori hanno calcolato che in questo modo si può nuotare fino al 53 per cento più velocemente rispetto a chi nuota con le dita chiuse. A patto però di mantenere tra le dita una distanza ottimale, che massimizza la forza esercitata dalle mani durante il nuoto, individuata dagli scienziati grazie a simulazioni al computer: pari alla metà della larghezza delle dita.

La scoperta dei ricercatori statunitensi potrebbe ora avere applicazioni importanti per la creazione di robot capaci di nuotare e di nuovi sistemi di propulsione acquatica, ma potrebbe tornare utile anche a quanti volessero semplicemente migliorare il proprio stile libero. "Ho fatto un po' di esperimenti anche io andando a nuotare", dice Bejan, "e ora mi rendo conto che se apro le dita nel modo giusto, la forza con cui colpisco l'acqua è effettivamente molto maggiore".

Confermata in Texas la relazione tra pozzi di iniezione del fracking e piccoli terremoti

Secondo una nuova ricerca realizzata dall'università del Texas di Austin, «la maggior parte dei terremoti nella regione Barnett Shale del North Texas avviene entro poche miglia da uno o più pozzi di iniezione utilizzate per smaltire i rifiuti associati alla produzione di petrolio, come i fluidi della fratturazione idraulica», l'ormai contestatissimo fracking. Ma i ricercatori sottolineano che «Nessuno dei terremoti individuati nei due anni di studio erano abbastanza forti da costituire un pericolo per il pubblico».

La Barnett Shale è una formazione geologica nel North Texas nella quale è stoccata una grande quantità di gas che fino all'avvento del fracking era difficile estrarre. La formazione si trova sotto Dallas e Fort Worth e si estende su diverse contee, per lo più ad ovest di queste città. Lo sfruttamento della Barnett Shale e altri giacimenti non convenzionali, come la Bakken Shale nel North Dakota e il Marcellus Shale in Pennsylvania, New York e West Virginia, ha consentito una fortissima crescita della produzione nazionale Usa di gas.

Lo studio di Cliff Frohlich, dell'Institute for geophysics dell'università texana è stato pubblicato Proceedings of National Academy of Sciences (Pnas) e il ricercatore dice che «Non si può dimostrare che un qualsiasi terremoto sia stato causato da un pozzo di iniezione, ma è ovvio che i pozzi stanno aumentando la probabilità che i terremoti si verifichino». Lo studio è stato sostenuto dall'US Geological Survey e dalla Jackson School of Geosciences dell'università del Texas che ci tiene a specificare che l'autore non ha legami finanziari con l'industria della fratturazione idraulica. Frohlich è consulente dell'industria edile sui rischi sismici riguardanti i grandi progetti come dighe idroelettriche e pipelines. Dovrebbe partecipare anche al prossimo studio sul fracking nel Barnett Shale che sta organizzando l'Energy Institute dell'università del Texas.

Frohlich ha analizzato i dati sismici raccolti tra novembre 2009 e settembre 2011 dall'EarthScope USArray Program, un network di sismometri a banda larga finanziato dalla National Science Foundation che si estende dal confine col Canada al Golfo del Messico. Grazie all'elevata densità di strumenti, 25 nella zona della Barnett Shale, Frohlich ha potuto rilevare terremoti fino ad una magnitudo 1,5, troppo deboli perché la gente li senta in superficie ed ha scoperto che i terremoti più frequenti (8 gruppi) si verificano all'incirca in un raggio che va da 0,9 miglia a 2 miglia da uno o più pozzi di iniezione. Prima di questo studio, il National Earthquake Information Center aveva individuato solo due gruppi di terremoto nell'area fortemente interessata dai pozzi di re-iniezione. «Questo suggerisce che i terremoti "injection-triggered" sono molto più comuni di quanto generalmente riconosciuto», dice l'università del Texas.

Il nuovo studio conferma i timori di alcuni politici ed associazioni che sono molto preoccupati per i possibili effetti sull'ambiente e sulla salute umana derivanti dalla fratturazione idraulica.

Frohlich però tranquillizza sulla possibilità immediata di grandi terremoti: «Non ho trovato alcun rischio superiore derivante dallo smaltimento dei fluidi della fratturazione idraulica di quanto si pensasse prima. Il mio studio ha trovato terremoti più piccoli, quasi tutti meno di una magnitudo 3.0, ma anche più di quelli di dimensioni inferiori di quanto fosse conosciuto precedentemente. Il rischio è quello di grandi terremoti, che qui non sembrano avvenire».

Però tutti i pozzi più vicini agli otto gruppi di terremoto hanno elevati livelli di iniezione, con tassi di iniezione massimi mensili superiori a 150.000 barili, ma in alte aree dove i pozzi avevano tassi di iniezione altrettanto elevati non ci sono stati terremoti. Frohlich ha cercato di chiarire questo mistero: «Potrebbe darsi che l'iniezione non può innescare un terremoto se i liquidi iniettati raggiungono ed alleviano l'attrito su una faglia vicina che è già pronto a scivolare. Questa non è semplicemente la situazione in molti luoghi».

La fratturazione idraulica è un procedimento industriale che pompa acqua e sostanze chimiche varie profondità nel sottosuolo per fratturare le rocce e consentire al petrolio ed al gas di fluire più facilmente in un pozzo. Quando gli idrocarburi arrivano in superficie spesso sono accompagnati dai fluidi idraulici del fracking che vengono a loro volta smaltiti nel sottosuolo, con una tecnica che fa inorridire gli ambientalisti e che trova una crescente ostilità nelle comunità locali che temono un inquinamento delle falde idriche.

Anche per questo Frohlich è molto attento a sottolineare che il suo studio «Non ha valutato la possibile correlazione dei terremoti con l'effettivo processo di fratturazione idraulica, ma piuttosto gli effetti dello smaltimento dei fluidi della fratturazione e degli altri rifiuti in questi pozzi di iniezione».

C'è davvero qualcosa di speciale nella vita delle isole

Le isole spesso racchiudono in territori limitati quel che cercano turisti ed amanti della natura: sole, spiagge e specie animali e vegetali che non si possono trovare in qualsiasi altro luogo sulla Terra. Dal primo viaggio di Charles Darwin alle isole Galapagos e da quello del naturalista britannico Alfred Russel Wallace nell'Arcipelago Malese a metà del IX secolo, gli ecologi hanno creduto nelle isole la vita avesse qualcosa di speciale.

Ora *Proceedings of the Royal Society B* pubblica un nuovo studio (*The island-mainland species turnover relationship*) che fornisce alcune tra le prime prove empiriche che la biodiversità insulare è davvero diversa da quella della terraferma. Scoperte che hanno implicazioni non solo sulla comprensione dei meccanismi dell'evoluzione e della selezione naturale che operano nelle isole, ma anche su come attuare attività di salvaguardia che possano proteggere meglio isole e specie. Darwin e Wallace notarono molti casi di endemismi nelle isole. Sono famosi i fringuelli di Darwin alle Galapagos che hanno sviluppato specie diverse e con diversi adattamenti per ogni isola.

Nonostante queste "particolarità" venissero riconosciute, la cosiddetta teoria della biogeografia insulare non riuscì ad ottenere attenzione fino agli anni '60, quando gli ecologi Robert MacArthur e E.O. Wilson cominciarono a studiare la diversità delle specie nelle isole, nel tentativo di prevedere quanti tipi di organismi di recente formazione potrebbe sostenere un'isola. Si pensava che le isole più vicine alla terraferma avessero meno unicità e che le isole con la più alta biodiversità fossero quelle separate dalla terraferma per un più lungo periodo di tempo. L'idea che le isole fossero ecologicamente ed evolutivamente diverse dalla terraferma a causa del loro isolamento è stata dominante fino al 2005, quando un gruppo di ecologi internazionali pubblicò su *Nature* uno studio che evidenziava che in alcune aree continentali come il bacino amazzonico e le foreste pluviali dell'Africa centrale, rivalgevano con quelle delle isole per numero e densità di specie endemiche.

Nel nuovo studio, anche gli americani Yoel Stuart e Jonathan Losos del Museum of comparative zoology and department of organismic and evolutionary biology dell'Harvard University, ed il britannico Adam Algar della School of geography dell'università di Nottingham, sottolineano che «Molte isole oceaniche si distinguono per il loro alto endemismo, suggerendo che le isole possono favorire processi di assemblaggio unici. Tuttavia, gli assemblaggi sulla terraferma a volte portano a livelli di endemismo comparabili, suggerendo che i biota dell'isola potrebbero non essere unici come spesso si presume». I tre ricercatori hanno quindi testato l'unicità del "montaggio" biotico insulare confrontando il tasso di turnover delle specie tra le isole e la terraferma, dopo aver tenuto conto del decadimento a distanza e dei gradienti ambientali. I ricercatori hanno modellato il turnover delle specie in funzione della geographical and environmental distance for mainland (distanza geografica e ambientale con il continente - M-M) nelle comunità delle lucertole *Anolis* e delle rane *Terrarana*, due cladi che si sono ampiamente diversificati nelle isole dei Caraibi e nella terraferma del neotropico. Poi hanno confrontato il turnover mainland-island (continente-isola - M-I) e island-island (isola-isola - I-I) con le previsioni del modello M-M e spiegano: «Se l'assemblaggio insulare non fosse unico, allora il modello M-M dovrebbe prevedere correttamente il turnover M-I e I-I, data la distanza geografica e ambientale. Abbiamo trovato che il turnover M-I e, in misura minore, il turnover I-I erano significativamente superiori a quelli previsti per entrambi i cladi. Così, nel primo confronto quantitativo del mainland-island species turnover, si conferma l'ipotesi di lunga data, ma non verificata, che nelle isole si accumulano assemblaggi di biodiversità in modo diverso rispetto ai loro omologhi del continente».

I ricercatori hanno contato le specie di lucertole *Anolis* e rane *Terrarana* in diverse isole dei Caraibi ed hanno ottenuto anche una misura rappresentativa del loro turnover nel continente tropicale americano centro-meridionale. Il team ha realizzato così campionamenti non sovrapposti di dimensione insulare, poi li hanno paragonati con le mappature nel Centro e Sud America tropicale continentale ed ha identificato la specie che vivono in ogni area utilizzando le stesse fonti delle isole. Hanno quindi calcolato il turnover delle specie attraverso il numero di *Anolis* e *Terrarana* sia nelle isole che sulla terraferma e poi hanno tenuto conto di variabili come la distanza e le differenze ambientali tra le due aree, come altitudine e precipitazioni. È venuto fuori che il turnover tra il campione della terraferma ed insulare era, in media, molto più alto nelle isole.

Un livello più elevato di turnover delle specie sulle isole indica che queste hanno più specie endemiche che aree del continente di dimensioni simili e che le *Anolis* e le *Terrarana* hanno avuto più probabilità di formare nuove specie sulle isole, perché sono state isolate dal mare e non hanno

(continua) C'è davvero qualcosa di speciale nella vita delle Isole

potuto tornare alla terraferma per accoppiarsi con gli altri membri della loro specie. Questo significa che le specie che vivono su due isole hanno più probabilità di essere diverse tra loro di quanto lo siano le specie che vivono in due aree continentali.

«Le isole sono uniche rispetto alle aree continentali - dice Algar - C'è davvero qualcosa di speciale negli ambienti insulari che non era stato riconosciuto prima». Ma il ricercatore ammette che lo studio ha dei limiti, a cominciare dal fatto che sono stati utilizzati solo due generi di animali per misurare il turnover delle specie. Inoltre, i campioni continentali sono stati selezionati in modo casuale, invece che concentrarsi su aree con un alto numero di specie endemiche di flora e fauna che possono essere trovate solo in una particolare area geografica. Algar sta attualmente pianificando un follow-up dello studio per confrontare il turnover delle specie tra le isole e le aree della terraferma che hanno molte specie endemiche ed è convinto che «Oltre a migliorare la nostra comprensione di come si evolve la biodiversità sulle isole, i risultati potrebbero aiutare a condurre la conservazione. E' molto più facile preservare la diversità delle specie in una sezione rappresentativa di un ecosistema di terraferma che preservarla in un'isola di un arcipelago. Poiché ogni isola ha una matrice unica di piante e animali, gli ambientalisti devono proteggere l'intera catena delle isole».

Anche secondo Lauren Buckley, una biologa dell'università del North Carolina, «Lo studio fornisce ulteriori, le informazioni complete che le isole sono importanti culle della biodiversità. Le specie nelle isole sono più uniche di quel che ci si aspetterebbe in base alle differenze ambientali ed alla separazione geografica».

L'eolico Usa produce tanta energia elettrica quanto 11 centrali nucleari

Secondo un rapporto della American Wind Energy Association (Awea), che riunisce i produttori eolici statunitensi, l'energia elettrica prodotta dalle pale eoliche negli Stati Uniti è ormai pari a quella prodotta da 11 centrali nucleari.

Mentre al Congresso si discute dell'estensione degli incentivi fiscali all'eolico, l'imposta per il settore emergente dell'energia eolica, l'Awea rivela che la formidabile crescita dei progetti eolici che continua dal 2008 ha spinto il settore a superare i 50.000 megawatt, abbastanza da fornire energia a 13 milioni di case o a tutti i residenti di Nevada, Colorado, Wisconsin, Virginia, Alabama e Connecticut. Il fattore essenziale di questa crescita dell'energia del vento è stato proprio il Production tax credit, che scade quest'anno, che permette agli operatori eolici di avere un credito di 2,2 centesimi per ogni kilowatt-ora di energia elettrica che producono.

Questa settimana nello Iowa, dove molti agricoltori ricevono decine di migliaia di dollari ogni anno per mantenere le turbine eoliche sulle loro terre, il candidato repubblicano alle presidenziali, Mitt Romney è stato contestato per la sua opposizione al Production tax credit. Gli agricoltori, moltissimi dei quali fedeli elettori repubblicani, sono d'accordo con quanto dice Rob Hach, proprietario della wind company Anemometry Specialists, «In questo momento, il Midwest sta vivendo una forte siccità, e le turbine eoliche producono reddito per gli agricoltori, mentre le colture non ci sono più».

L'energia prodotta dall'eolico negli Usa corrisponde a quella di 44 centrali a carbone di potenza, o 11 centrali nucleari, evita di emettere tanta CO₂ quanta ne producono 14 milioni di auto in strada, rappresenta un risparmio annuo di 30 miliardi di litri di acqua, rispetto alla produzione di energia elettrica termica, dato che l'energia eolica praticamente non utilizza acqua.

Fortunatamente non tutti i repubblicani sono d'accordo con Romney e con la lobby dei combustibili fossili e del nucleare che sta sempre più influenzando la sua campagna elettorale. «Questa pietra miliare per la produzione di energia eolica segna il continuo successo di questa fonte pulita di energia rinnovabile e di produzione nazionale - ha detto il senatore repubblicano Chuck Grassley, padre del Production tax credit che ha aiutato lo Iowa a diventare il secondo Stato Usa per potenza eolica installata - L'energia eolica ha superato le aspettative da quando ho redatto l'incentivo fiscale, nel 1992, e offre un'ideale produzione estesa e per l'uso di fonti energetiche alternative per il futuro».

Le radiazioni ultraviolette B danneggiano gli ecosistemi marini

E' noto che l'emissione di clorofluorocarburi ha eroso lo strato di ozono, aumentando la radiazione ultravioletta B incidente a livelli che influenzano gli esseri viventi, ma fino ad ora il ruolo delle radiazioni ultraviolette Uvb (280-315 nm), che restano ancora elevate, come una possibile causa del deterioramento globale generalizzato degli ecosistemi marini non è stato ancora pienamente quantificato. Ci prova a farlo lo studio "Impact of elevated UVB radiation on marine biota: a meta-analysis" che valuta la sensibilità dei taxa marini rispetto ai raggi Uvb.

Il team di ricercatori cileni, australiani e spagnoli presenta su *Global Ecology and Biogeography* analisi che si basano su 1.784 valutazioni sperimentali degli impatti degli Uvb eseguite con radiazioni naturali su organismi di diverse aree geografiche, così come con radiazioni artificiali ed organismi in coltura in molti laboratori di tutto il mondo.

I ricercatori hanno prima analizzato gli studi pubblicati sulla valutazione sperimentale degli effetti degli Uvb sul biota marino, poi hanno condotto una meta-analisi è stata condotta con i data set ottenuti per valutare le risposte degli organismi e dei processi marini a livelli avanzati e ridotti di Uvb.

Con maggiori radiazioni Uvb si osserva un forte aumento dei tassi di mortalità tra taxa marini. Secondo il team di ricerca, il rapporto generale tra le variazioni delle dosi di Uvb e la mortalità degli organismi «Può aiutare a valutare gli effetti delle variazioni della radiazione incidente Uvb (passate, presenti o future) sugli organismi marini».

Maira Llabres della Facultad de ciencias biológicas della Pontificia universidad católica del Cile, sottolinea che è la prima volta che è stato calcolato l'effetto degli Uvb sulla salute degli ecosistemi marini: «Nel nostro studio, la mortalità è la risposta biologica che ha mostrato la maggiore sensibilità alle radiazioni Uvb. La radiazione ultravioletta B ha causato un forte aumento dei decessi tra piante e animali marini. E' noto che le radiazioni Uvb mettono in pericolo la fotosintesi, l'assorbimento dei nutrienti, la crescita e tassi di riproduzione in alcune specie, ma questo pensiamo che sia il primo tentativo di quantificare il danno che fanno per gli ecosistemi marini. Gli organismi più colpiti sono i protisti, e alghe, i coralli, i crostacei e larve e uova di pesci. I raggi Uvb rappresentano una grande minaccia per la vita del mare, perché incidono sugli ecosistemi marini dal basso verso l'alto della catena alimentare».

L'attenzione sugli oceani di molti scienziati si è concentrata sugli effetti del global warming, dell'acidificazione e sull'eutrofizzazione, ma la Llabres ha detto a *Bbc Nature* che «L'evidenza suggerisce che le radiazioni Uvb, che sono aumentate a causa dei danni allo strato di ozono, possono essere un importante e trascurato fattore alla base del declino: l'abbondanza del krill tra il 1970 e il 2003 è diminuita di 60 volte nell'Oceano meridionale, mentre la radiazione Uvb sono aumentate notevolmente durante questo intervallo di tempo. Il declino dei coralli in zone tropicali e subtropicali è coerente con i livelli aumentati di Uvb, quindi l'incremento della temperatura dell'acqua non può essere l'unica causa di questo declino. Anche le alghe sono sensibili ai raggi Uvb, il che è significativo perché sono "produttori primari del mare". Non credo sia difficile distinguere gli effetti delle radiazioni Uvb da quelli dell'acidificazione e dell'eutrofizzazione, ma tutti questi fenomeni sono strettamente correlati e molto probabilmente agiscono insieme attraverso sinergie».

Gli scienziati pensano che il buco nello strato di ozono sia stato accantonato troppo presto dall'agenda ambientale internazionale, dopo il successo del Protocollo di Montreal, l'accordo del 1987 per l'eliminazione graduale delle sostanze che danneggiano lo strato di ozono, come i clorofluorocarburi (Cfc).

La Llabres sostiene che «Il protocollo di Montreal è riuscito a evitare un ulteriore deterioramento dello strato di ozono ed ha stabilito le basi per il suo recupero, ma questa ripresa non è ancora avvenuta. Questa idea è sbagliata è sorprendente, date le prove che alti livelli di Uv continuano ad avere effetti sulla salute umana, come il cancro della pelle e i danni oculari».

Secondo i dati della Nasa, nel 2011 c'è stato il record di diminuzione dell'ozono sopra l'Artico e il buco sopra l'Antartide ha raggiunto il suo massimo solo nel 2006. Nonostante il bando dei Cfc ci vorranno decenni prima che l'ozono torni ai suoi livelli precedenti, anche perché gran parte dei Cfc rimarranno nell'atmosfera per mezzo secolo, quindi i danni potrebbero non essere evidenti per molto tempo dopo il loro rilascio.

La Llabre conclude: «Credo che ulteriori indagini dovrebbero concentrarsi sugli effetti degli Uvb sugli ecosistemi marini perché in realtà livelli elevati di radiazione Uv continuano a raggiungere la biosfera. Sarà fondamentale sapere come le radiazioni Uvb influiscono sulla predazione tra gli organismi nelle comunità marine».

Giurisprudenza e Prassi



Sono impugnabili anche gli avvisi bonari dell'Agenzia delle Entrate.

La Cassazione ha emesso una sentenza importante che riguarda gli avvisi/comunicazioni di irregolarità che l'Agenzia delle Entrate invia al contribuente. In sostanza, con la **sentenza n. 7344/12** (depositata 11/05/2012) la Corte ha stabilito la possibilità per il contribuente di impugnare anche un semplice avviso bonario che porta a conoscenza del contribuente una pretesa impositiva compiuta, senza attendere la successiva cartella di pagamento.

Prima della citata sentenza, gli avvisi bonari del Fisco erano considerati come delle semplici comunicazioni che invitavano il contribuente a chiarire delle anomalie riscontrate nella propria dichiarazione (articolo 36 bis comma 3 del DPR 600/73) e, pertanto, non impugnabili perché di fatto non contengono una chiara e netta pretesa tributaria.

Per la Corte, gli avvisi bonari devono essere ricompresi tra quegli atti diversi di cui all'elenco dell'art. 19 del Decreto legislativo n. 546/1992, che possono essere impugnati dal contribuente in quanto espressione di una compiuta e definita pretesa tributaria.

In conclusione, la Suprema Corte riconosce al contribuente la possibile strada del Giudice Tributario anche contro gli atti "dell'ente impositore che, con l'esplicazione delle concrete ragioni (fattuali e giuridiche) che li sorreggono, portino comunque a conoscenza del contribuente una ben individuata pretesa tributaria, senza necessità di attendere che la stessa, ove non sia raggiunto lo scopo dello spontaneo adempimento, si vesta della forma autoritativa propria di uno degli atti dichiarati espressamente impugnabili dall'articolo 19 atteso l'indubbio sorgere in capo al contribuente destinatario, già al momento della ricezione di quella notizia, dell'interesse a chiarire, con pronuncia idonea ad acquistare effetti non più modificabili, la sua posizione".

Nessun trasferimento per il lavoratore che assiste un familiare con handicap

In materia di lavoro la Cassazione, con **sentenza n. 9201 del 7 giugno 2012**, accogliendo il ricorso di un lavoratore avverso la decisione del giudice d'appello, ha affermato il seguente principio: "Il diritto del lavoratore a non essere trasferito ad altra sede lavorativa senza il suo consenso non può subire limitazioni anche allorché la disabilità del familiare non si configuri come grave risultando la sua inamovibilità – nei termini in cui si configuri come espressione del diritto all'assistenza del familiare comunque disabile – giustificata dalla cura e dall'assistenza da parte del lavoratore al familiare con lui convivente, sempre che non risultino provate da parte del datore di lavoro – a fronte della natura e del grado di infermità (psico-fisica) del familiare – specifiche esigenze datoriali che, in un equilibrato bilanciamento tra interessi, risultino effettive, urgenti e comunque insuscettibili di essere diversamente soddisfatte".

Condominio: risarcimento del danno per ascensore rumoroso

Rumori molesti nei condomini. La sesta sezione civile della Suprema Corte ha esaminato il caso di una signora di Aosta, infastidita dai rumori dell'ascensore, stabilendo che tali rumori sono "nocivi per la salute umana" e, pertanto, debbono essere rimossi oppure scatterà il risarcimento del danno. La Corte, riconoscendo la responsabilità del condominio ha chiarito che "i limiti normativi di rumorosità da osservarsi nella costruzione degli impianti di ascensore, ancorché sopravvenuti alla realizzazione dell'edificio e alla installazione dell'ascensore, in quanto evidentemente finalizzati a contenere l'impatto acustico nell'ambito di ambienti circoscritti, a salvaguardia del diritto alla salute delle persone direttamente esposte alle emissioni in questione, ben possono essere assunti quali parametri obiettivi di tollerabilità delle immisioni". Lo ha chiarito la Cassazione con la **sentenza n. 778/2012**.



Il bilancio del tour 2012 di Goletta Verde

Goletta Verde ha presentato la sintesi del bilancio finale della sua crociera 2012 alla ricerca di abusi ed inquinamenti lungo le coste italiane. L'imbarcazione di Legambiente sottolinea che «Sono 120 i campioni risultati fuori legge, uno ogni 62 km di costa, su un totale di 205 analisi microbiologiche effettuate dal laboratorio mobili». I prelievi risultati fortemente inquinati, con concentrazioni di batteri di origine fecale pari ad almeno il doppio dei limiti di legge, sono 100».

Ancora una volta in fondo alla classifica del mare pulito ci sono la Calabria e la Campania, rispettivamente con 19 e 14 punti inquinati, ma è sorprendentemente la Liguria delle molte Bandiere Blu della Fee a piazzarsi seconda della classifica del mare inquinato, con 15 prelievi oltre i limiti di legge. In Liguria c'è anche l'unico capoluogo di provincia italiano, Imperia, a non avere ancora un depuratore. Il Lazio conferma la quarta posizione dello scorso anno con 13 punti inquinati su 15, uno ogni 28 km di costa.

Le regioni più virtuose si confermano Sardegna e Toscana, rispettivamente con un campione inquinato ogni 433 e 200 km di costa. seguite dall'Emilia Romagna, dove i biologi di Goletta Verde hanno registrato solo 1 valore fuori norma in tutta la costa, anche grazie alla "complicità" dei fiumi in secca che non hanno consentito di poter approfondire l'apporto solito di inquinamento batteriologico proveniente dai comuni dell'entroterra attraverso i corsi d'acqua. Anche il Veneto è risultato in buona salute con un solo campione risultato fortemente inquinato, prelevato alla foce di un fiume, in tutti i suoi 159 km di costa.

Secondo le elaborazioni di Legambiente su dati Istat, la mancata o inadeguata depurazione dei reflui fognari riguarda ancora 24 milioni di abitanti, che scaricano direttamente in mare o indirettamente attraverso fiumi e canali utilizzati come vere e proprie fognature: «Le regioni peggiori per numero di abitanti senza adeguata depurazione sono Sicilia, Lazio e Lombardia», dice il Cigno Verde.

Le gravi carenze nella depurazione delle acque reflue, rilevate da Goletta Verde e confermate da Istat, non sono passate inosservate all'Europa: è arrivata infatti a fine luglio la sentenza della Corte di Giustizia europea che ha condannato l'Italia perché 109 tra comuni e agglomerati urbani con almeno 15.000 abitanti equivalenti non si sono adeguati alla direttiva 91/271/CE sul trattamento dei reflui fognari (di questi 49 non hanno neanche la rete fognaria). La sentenza arriva nell'ambito della procedura d'infrazione 2004/2034 che colpisce duramente il nostro Paese perché a otto anni dalle scadenze della direttiva ci sono ancora comuni che non hanno fognature per le acque reflue urbane, altri che hanno un trattamento depurativo non conforme e altri perché gli impianti non sono progettati in modo da garantire prestazioni sufficienti nelle normali condizioni climatiche locali o nelle variazioni stagionali di carico antropico come nella stagione turistica.

Anche quest'anno gli ambientalisti segnalano una vera e propria emergenza foci: «dei 120 campioni risultati off limits, ben 103, pari all'86% del totale, sono stati prelevati alle foci di fiumi, torrenti e canali. Ha contribuito in alcuni casi anche lo sbocco a mare di fossi interessati dallo scarico di depuratori attivi ma evidentemente mal funzionanti».

Il vicepresidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, ha sottolineato che «Il mare italiano continua ad essere minacciato da troppi scarichi fognari non depurati, nonostante siano trascorsi ben 36 anni dall'approvazione della prima legge sulla trattamento delle acque reflue. Alla mancanza cronica di impianti di depurazione, soprattutto da parte dei comuni dell'entroterra, si aggiunge anche il carico inquinante dei reflui che non sono adeguatamente trattati dagli impianti in attività: si tratta di una situazione davvero imbarazzante che va sanata una volta per tutte. Alla denuncia di Goletta Verde si affianca ora la sentenza di condanna europea che rischia di far pagare ai cittadini italiani multe milionarie con soldi che invece potrebbero essere investiti per aprire nuovi cantieri per la depurazione. Bisogna investire subito e al meglio risorse adeguate, a partire da quelle stanziare dalla delibera Cipe dell'aprile scorso che prevede 1,8 miliardi di euro per le regioni del Mezzogiorno. Realizzare sistemi efficienti e moderni per la raccolta e il trattamento degli scarichi civili è una priorità non solo per la tutela del mare e della salute dei cittadini e dei bagnanti, ma anche per l'economia nazionale. Si eviterebbero le imminenti sanzioni comunitarie e si rifarebbe partire l'economia grazie ad opere pubbliche davvero utili alla collettività».

Quest'anno a Goletta Verde sono arrivate numerose segnalazioni arrivate da cittadini e bagnanti grazie al servizio SOS Goletta, che hanno contribuito per circa il 50% dei campionamenti effettuati in tutta Italia. Sono state sempre numerose le richieste di informazioni da parte di cittadini in cerca di una meta per le vacanze ma anche di bagnanti preoccupati per la qualità del mare, non sapendo esattamente come venire a conoscenza della qualità delle acque delle varie località. Serena Carpentieri, responsabile di Goletta Verde, spiega che «La difficoltà di barcamenarsi tra le varie fonti che dovrebbero dare informazioni sulla qualità delle acque di balneazione disorienta i cittadi-

(continua dalla pagina precedente)

ni italiani. Il sito del Ministero della Salute con il suo Portale Acque, nato proprio per la divulgazione tempestiva delle informazioni sulle acque di balneazione, non sembra essere di grande aiuto ai bagnanti. Se da una parte condividiamo l'idea di uno strumento informatico che possa mettere in rete il lavoro di Arpa, Regioni e Comuni, dall'altra c'è ancora molto da fare sul fronte della tempestività delle informazioni: diversi punti da noi campionati e indicati dal Portale Acque come idonei alla balneazione presentavano evidenti cartelli di divieto alla balneazione per motivi di inquinamento.

Non possiamo poi non denunciare come diversi Comuni non rispettino la normativa visto che non espongono correttamente i divieti di balneazione. Ci auguriamo che il Ministero della Salute e i Comuni possano avviare una nuova stagione di corretta informazione sulla balneazione per i cittadini e i turisti, stimolando anche la partecipazione alla segnalazione di punti critici, non solo perché questi sono elementi indicati come punti di forza della direttiva europea, ma perché rappresentano il primo passo per tutelare la salute dei bagnanti».

Gli ambientalisti fanno l'esempio di alcuni casi dove al passaggio dei tecnici di Goletta Verde risultava esposto il cartello di divieto di balneazione, mentre lo stesso non risultava sul Portale Acque che raccoglie le informazioni delle analisi delle Arpa sulla base delle quali i Comuni stessi sono invitati a intervenire per l'apposizione dei dovuti divieti «A Massa in località Marina di Ronchi nei pressi della Foce del canale all'incrocio con via Repubblica e lungomare di Levante erano presenti diversi cartelli di divieto di balneazione, eppure secondo il Portale Acque ci troviamo in un punto di balneazione. Stessa situazione, con l'aggravante della presenza di numerosi bambini che ignari giocavano e si bagnavano in acque poco salubri, anche a Pomezia (Rm) nelle vicinanze del Canale sulla spiaggia di Rio Torto. A Palermo nei pressi della spiaggia accanto al porticciolo della Bandita nonostante il cartello di divieto, il Portale Acque comunica il nulla osta per la balneazione. In Puglia a Marina di Pulsano (Ta) erano esposti diversi cartelli di divieto nei pressi dello sbocco del depuratore ma nessuna notizia di interdizione alla balneazione sul Portale Acque».

Acque profonde, la pesca deve essere sostenibile

“Se volete pescare nelle acque profonde, dovete farlo in modo sostenibile.” A parlare è Oliver Drewes, portavoce della Commissione europea per gli affari marittimi e la pesca che ha da poco presentato una proposta di legge per la difesa degli ecosistemi degli abissi marini. Il provvedimento, spiega Science Insider, si muove nella direzione tracciata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che negli ultimi dieci anni ha richiamato l'attenzione più volte sulla necessità di proteggere gli ambienti marini di profondità in acque internazionali, e dovrebbe portare a un giro di vite nei confronti della pesca d'altura, ridimensionando di molto le quote di pescato e imponendo controlli più severi sui tipi di reti utilizzabili.

L'ambiente marino profondo, che comincia al di sotto dei duecento metri di profondità e si estende fino ai fondali oceanici, è un ecosistema particolarmente fragile che ospita un'incredibile collezione di specie viventi, tra cui i due terzi di tutte le specie di coralli del pianeta. Molte di queste forme di vita sono messe in pericolo dai metodi di pesca industriale, come le reti a strascico o le reti da posta fissate ai fondali. Molti dei pesci che vi abitano hanno poi cicli vitali lunghi e un tasso di riproduzione molto basso, caratteristiche che li espongono facilmente all'effetto della pesca eccessiva (overfishing). Infatti, nonostante la quantità di pesce di profondità pescato annualmente in Europa sia abbastanza esigua (34 tonnellate nel 2008), molte di queste popolazioni ittiche sono già al di sotto dei livelli di guardia.

Le disposizioni contenute nella proposta comprendono: l'eliminazione graduale delle licenze per la pesca a strascico in acque profonde a due anni dall'approvazione della proposta; quote di pescato molto ridotte per le specie ittiche di cui mancano dati scientifici affidabili sulle dimensioni della popolazione; l'obbligo di eseguire valutazioni d'impatto prima di aprire nuove zone alla pesca di profondità.

La Commissione Europea è il primo grande organismo internazionale a proporre un divieto per la pesca a strascico di profondità. “Questo è un punto di svolta fondamentale per la protezione degli ecosistemi delle profondità marine”, spiega Les Watling, biologo marino dell'Università delle Hawaii, Honolulu. “Ora si potrebbe sperare in un divieto su scala mondiale, ma non riesco a essere tanto ottimista. Le compagnie che operano nel settore traggono grossi profitti dalla pesca a strascico, e non si arrenderanno facilmente”.

La proposta passerà ora al Parlamento Europeo e al Consiglio dei Ministri e potrebbe essere adottata entro la fine dell'anno. Matthew Gianni, della Deep Sea Conservation Coalition, è però scettico: “È impossibile prevedere quanto tempo durerà il processo legislativo”, ha dichiarato. Le stime di Gianni parlano di almeno 8-12 mesi, il che vorrebbe dire un divieto della pesca a strascico di profondità non prima del 2015.

Studio Nasa collega le ondate di caldo estremo estivo al global warming

Una nuova analisi statistica realizzata dagli scienziati della Nasa ha scoperto che in alcune aree terrestri del nostro pianeta, da metà del XX secolo, è diventato molto più probabile che si abbiano canicole estive estreme. La ricerca pubblicata su *Proceedings of National Academy of Sciences* si basa sulle statistiche che mostrano che i recenti periodi con estati estremamente calde, tra i quali l'ondata di caldo intenso che quest'anno affligge il Midwest degli Usa, «Molto probabilmente sono la causalmente collegato al global warming». Secondo il principale autore dello studio, James Hansen del Goddard institute for space studies (Giss) della Nasa, «Questa estate le persone stanno vedendo un calore estremo e l'impatto sull'agricoltura. Affermiamo che questo è causato dal riscaldamento globale e in questo articolo presentiamo l'evidenza scientifica di questo».

Hansen ed il suo team del Giss hanno analizzato le temperature medie estive dal 1951 e dimostrano che negli ultimi decenni sono aumentate le probabilità che si verifichino quelle che definiscono estati "hot," "very hot" ed "extremely hot". I ricercatori descrivono dettagliatamente come le estati "estremamente" calde siano sempre più frequenti. Con "extremely hot", estremamente caldo, si definisce una temperatura media estiva che si sia verificata su almeno l'1% della superficie terrestre tra il 1951 e il 1980, il periodo di riferimento per questo studio. Ma dal 2006, circa il 10% della superficie dell'emisfero settentrionale ha vissuto ogni estate temperature di questo tipo.

Già nel 1988 Hansen aveva detto che il global warming avrebbe raggiunto un culmine nei prossimi decenni quando la connessione con gli eventi estremi diventeranno più evidenti. Mentre alcuni fenomeni di riscaldamento dovrebbero coincidere con un incremento notevole di eventi estremi, la variabilità naturale del clima e il tempo possono essere così estesi da mascherare la tendenza globale.

Per distinguere i trend della variabilità naturale, Hansen ed i suoi colleghi Makiko Sato e Reto Ruedy del Giss si sono rivolti alle statistiche, non concentrandosi sulle cause del cambiamento delle temperature, hanno invece analizzato i dati delle temperature superficiali per stabilire la crescente frequenza delle ondate di calore e del caldo prolungato negli ultimi 30 anni, un periodo in cui i dati della temperatura mostrano una generale tendenza al riscaldamento.

I climatologi della Nasa da tempo raccolgono dati sulle anomalie delle temperature globali, analizzano le regioni di tutto il mondo dove si verifica un riscaldamento o un raffreddamento e confrontano i dati con quelli del periodo "base" 1951-1980. Nel nuovo studio i ricercatori utilizzano una curva a campana, uno strumento spesso usato da statistici, scuole ed imprese, per illustrare come stiano cambiando queste anomalie. Il team Analizzando in questo modo le anomalie delle temperature estivi per il periodo di riferimento 1951-1980 relativamente stabile dal punto di vista climatico, la temperatura media è centrata nella parte superiore della curva; la diminuzione della frequenza a sinistra del centro rappresenta gli eventi "freddi", "molto freddi" ed "estremamente freddi". La diminuzione della frequenza a destra del centro sono eventi "caldi", "molto caldi" ed "estremamente caldi". Tracciando le curve a campana per gli anni '80, '90 e 2000, il team ha notato che l'intera curva era spostata a destra, il che significa che gli eventi più caldi sono la nuova norma.

«La curva anche appiattita e ampliata, indica un più ampio range di variabilità - spiega Hansen sul sito del Giss - In particolare, durante lo scorso decennio, una media del 75% per cento delle aree terrestri della Terra hanno vissuto estati nella categoria "hot", rispetto a solo il 33% durante il periodo base 1951-1980. L'ampliamento della curva ha anche portato alla designazione della nuova categoria di eventi anomali etichettata come "extremely hot", che erano quasi inesistenti nel periodo base. Questa estate si prepara a ricadere nella nuova categoria estrema. Tali anomalie erano infrequenti nel clima prima del riscaldamento degli ultimi 30 anni, in modo che le statistiche ci dicono con un alto grado di fiducia che in assenza di global warming non avremmo avuto una tale anomalia estrema questa estate».

Lo studio evidenzia che altre regioni del pianeta stanno risentendo del caldo da global warming: «Le mappe delle anomalie delle temperature globali mostrano che le ondate di calore in Texas, Oklahoma e Messico nel 2011, e in Medio Oriente, Asia occidentale e orientale nel 2010, rientrano nella nuova categoria "extremely hot"».

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it